

F.lli Piantoni srl
 COPERTURE CIVILI ED INDUSTRIALI
 RIFACIMENTI TETTI IN GENERE
 RIMOZIONE E SMALTIMENTO
 CEMENTO AMIANTO
 LINEE VITA CERTIFICATE

IL REFERENDUM
 PRODI SCENDE IN CAMPO
 «VOTERÒ PER IL SÌ»
 VAILATI ALLE PAGINE 12 E 13

DI PIETRO SU PEDEMONTANA
 «COL PATTO LOMBARDO
 UN PASSO IN AVANTI»
 MORANDI A PAGINA 36

CALCIO
Vai Atalanta: 3-0
Agli ottavi la Juve
 Coppa Italia: i nerazzurri ok
 sul Pescara con Raimondi, Grassi
 e Pesic. Sabato sfida ai bianconeri.
 Stromberg: «Bisogna provarci»
 ALLE PAGINE 52, 53 E 54

“Dal 1980 ci prendiamo cura
 del Vostro tetto”
F.lli Piantoni srl
 COLERE (Bg)
 info@fratelli-piantoni.it
 Tel. 0346.54370
 Cell. 348.2508548
 www.fratelli-piantoni.it

CITTADINI LIBERI ECONSAPEVOLI LA NOSTRA ITALIA

di **ALBERTO CERESOLI**

Preziosa. Non c'è altro aggettivo per definire la visita che il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha voluto regalare alla nostra città. E non è retorica, non è un semplice modo di dire o una banale frase di cortesia nei confronti di un ospite tanto illustre. Chi ha ascoltato con attenzione le parole pronunciate dal Capo dello Stato sa bene che le sue riflessioni non sono semplici espressioni di circostanza, ma concetti chiari su cui riflettere a fondo. La centralità dell'Europa, il futuro delle giovani generazioni e la vitale importanza dell'informazione locale per creare una cultura unitaria dentro il Paese sono i concetti chiave attorno ai quali sono ruotati gli interventi del Capo dello Stato. Un'idea di Europa che si fonda su di una comunanza culturale profonda, comunanza che nonostante le inevitabili differenze tra Paese e Paese - o addirittura tra regione e regione - contiene in sé nuove opportunità per rafforzare l'unione anziché indebolirla. Motore fondamentale di tutto ciò, sono le nuove generazioni, a cui dare possibilità, attraverso lo studio, di diventare cittadini liberi e consapevoli, così come richiesto dalla nostra Costituzione. E libertà e consapevolezza passano anche da un'informazione «forte, nitida e intensa» come quella che oggi garantiscono molti giornali locali, ai quali Mattarella ha affidato un compito: rafforzare il nostro Paese per farlo diventare sempre più una comunità che si avverte come tale. Noi ci siamo. Grazie, Presidente, per avercelo ricordato.

Mattarella: costruire comunità

La visita alla redazione de L'Eco: «Giornalismo prezioso per rafforzare il nostro Paese»
 Il Presidente della Repubblica all'Università: ricchezza culturale da trasmettere ai giovani



Una scolaresca ha accolto il Capo dello Stato Sergio Mattarella di fronte alla redazione de L'Eco di Bergamo FOTO PAOLO GIANDOTTI/UFFICIO STAMPA QUIRINALE DA PAGINA 2 A PAGINA 11

La scoperta
Ammirato dai tesori
di Bergamo Alta

MANGILI A PAGINA 9

L'anno accademico
Il rettore: «L'ateneo
esempio di pluralità»

BIANCHI A PAGINA 2

L'intervento
Gli studenti: Mattarella
ci ha conquistati

BASSANESI A PAGINA 5

In redazione
«L'informazione locale
perno fondamentale»

TODESCHINI ALLE PAGINE 6 E 7

Dopo il concerto
Bergamo scopre
la simpatia di Muti

DIGNOLA E ZAPPA ALLE PAGINE 10 E 11

Il tuo CUORE VERDE

eco bergamo
 Anche nel 2016 mettiamo a punto
 Riscaldamento globale

Domenica 4 dicembre, gratis
 con il tuo quotidiano.

L'ECO DI BERGAMO
 CUORE BERGAMASCO

Furto nel negozio dell'ex pugile In otto vanno ko

di **FABRIZIO BOSCHI**

Quando sono entrati nel suo negozio per rubare, molto probabilmente non sapevano con chi avevano a che fare. Perché dietro il bancone, nel negozio di articoli sportivi di Romano, c'è lui, Enio Cometti, ex campione dei mediomassimi. A 65 anni, è ancora in ottima forma. Così, quando si è accorto che il gruppetto di ragazzi se la stava filando con le scarpe rubate, li ha inseguiti e affrontati. Uno contro otto.

A PAGINA 46

Liceo artistico Gli alunni fumano? Il preside vieta l'uscita all'intervallo

Il preside del Liceo artistico «Manzù» di via Tasso ha imposto agli alunni di trascorrere in classe la pausa SALLESE A PAGINA 26



Il liceo Manzù

La novità Al Sant'Alessandro open day e in arrivo le lezioni in lingua

Pronto il progetto del liceo internazionale con il 40 per cento delle materie in inglese, francese e tedesco



La sede del Sant'Alessandro

Montascale e Piattaforme elevatrici
 per ANZIANI e DISABILI

Elelift

- Ampia gamma di prodotti
- Servizio gratuito di consulenza sul posto
- Assistenza post vendita
- Contributo statale (l.g. 13/89)
- Detrazione del 50% (VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE 2016)

Numero Verde
800 200 848

Chiamata gratuita
 Servizio attivo da Lunedì a Venerdì
 dalle 9:00 ore 19:00

BRIVIO (Lc)
 Tel. 039.5320878

www.eleliftmontascale.it

Speciale

La visita del Presidente L'Università



IL FILM DELLA VISITA

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al suo arrivo in Sant'Agostino, è stato accolto dal rettore dell'Università, Remo Morzenti Pellegrini, e accompagnato nell'Aula magna



Anno accademico al via con il plauso del Presidente

La cerimonia. L'elogio dell'aula magna e dell'ateneo
E il fuori programma: il saluto a studenti e docenti

CAMILIA BIANCHI

Il Presidente Mattarella sceglie di tenere in Università l'unico discorso pubblico della sua visita a Bergamo. Prende la parola alla fine della cerimonia inaugurale dell'anno accademico, in Sant'Agostino, in un'aula magna mai vista così affollata. Nelle prime file ci sono gli ospiti delle occasioni importanti. Dietro - nei posti non riservati, ai quali è stato necessario aggiungere altre sedie - docenti, studenti, impiegati degli uffici arrivati anche un'ora prima per potersi sedere. Sergio Mattarella annuncia l'intenzione di intervenire con un cenno a un suo collaboratore, durante l'intermezzo musicale affidato agli allievi del Conservatorio. E, a sorpresa, sale sul podio, dove l'hanno preceduto il rettore Remo Morzenti Pellegrini e Philippe Daverio. Un fuori programma. «Il Presidente ha prima di ogni altra cosa ascoltato con attenzione e profondità - commenta il ministro Martina -. Di questo gli siamo grati, così come lo ringraziamo delle parole significative che ha voluto rivolgere alla nostra terra e a tutti i bergamaschi perché continuino ad essere un punto di riferimento prezioso per l'Italia». Il Capo dello Stato esordisce dicendo di essere rimasto colpito dalla bellezza dell'aula magna. «Splendida, un simbolo della ricchezza

del patrimonio culturale di Bergamo e della sua provincia». Si rivolge ai giovani e indica l'ateneo come il bel risultato della collaborazione tra la città e il territorio, un luogo dove gli studenti dovranno formarsi come futuri protagonisti della vita della comunità. «Cittadini liberi e consapevoli, come scritto nella nostra Costituzione», sottolinea. Cita Donizetti e Caravaggio, Palma il Vecchio

■ Mattarella sale sul podio a sorpresa, unico intervento pubblico della sua visita

■ Il rettore: abbiamo dimostrato la capacità di immergerci nella vita della città

e Manzù, Mai e Furietti. Figli di una terra culturalmente ricca, nella quale l'Università orobica affonda le sue radici. Nell'incontro privato con il rettore, pochi minuti prima dell'inizio della cerimonia, il Presidente aveva chiesto notizie del complesso monastico di Sant'Agostino e della storia

dell'ateneo, ricevendo in dono un libro sull'ex monastero e una targa in ricordo della visita.

La crescita dell'ateneo

Il video dello studio Bozzetto, proiettato all'inizio della cerimonia, racconta in immagini lo sviluppo dell'Università di Bergamo dal 1968 ad oggi, 48 anni caratterizzati da un obiettivo ambizioso: «Integrare le anime del territorio e orientarle verso il mondo». Operazione riuscita. Morzenti parla di un ateneo in crescita (quest'anno gli iscritti sono aumentati del 10%) e rinnovato nella governance, che punta deciso verso «un'offerta formativa a misura delle dinamiche economico-sociali del territorio e un'apertura all'esterno e alla realtà internazionale negli ambiti della ricerca e della collaborazione scientifica». È così che UniBg è entrata quest'anno nel ranking dei migliori atenei del mondo.

La capacità di «immergerci nella vita della città» si traduce - spiega il rettore - «in spazi cittadini recuperati, ristrutturati e riportati a nuova vita». Ed elenca le opere già concluse (le ultime sono l'aula magna e il nuovo collegio Baroni) e quelle in arrivo: l'ex centrale di Dalmine, i chiostri di Sant'Agostino e la Montelungo. Ma la crescita ha un prezzo. «La nostra Università sta vi-



L'intervento in aula magna del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella
FOTO PAOLO GIANDOTTI

rendo uno sviluppo intenso rispetto alla media nazionale, ma con ridotte risorse di personale», fa notare la rappresentante del personale tecnico amministrativo nel suo intervento. «In questo periodo non siamo cresciuti proporzionalmente né in termini numerici né retributivi», di qui la speranza di «un effettivo miglioramento delle nostre condizioni, continuando quel dialogo costruttivo con la dirigenza già intrapreso». Un ateneo «esempio vivo di società plurale e organizzata» è quello auspicato dal presidente della Consulta studentesca, che si fa portavoce delle preoccupazio-

ni per il futuro dei suoi coetanei e della speranza che le nuove generazioni siano considerate una risorsa da valorizzare. Morzenti risponde citando l'abate Lorenzo Mascheroni e auspica una rivalutazione del pensiero del suo illustre predecessore. Già rettore dell'Università di Pavia, da presidente della Società della pubblica istruzione, nel lontano 1979, Mascheroni invitava a non sottovalutare l'importanza della formazione e a dare lumi alle nuove generazioni. «Serve dinamismo, scambio, commercio di sapere, di luce appunto» chiosa Morzenti Pellegrini.

La lectio magistralis

La profonda e suggestiva riflessione di Philippe Daverio (definizione del presidente Mattarella) porta una ventata di cultura europea in aula magna. Lo storico dell'arte si esibisce in una «lectio magistralis» che inneggia alla rivoluzione, intesa come «accelerazione del fenomeno storico», e spinge gli studenti a «ripensare con coraggio» il momento in cui vivono, consapevoli che «senza la cultura e la forza dell'intelletto un Paese non sta in piedi». Daverio sceglie di parlare di Europa, riconoscendo che il tema «oggi è fuori moda». Nonostante i precedenti

LA CURIOSITÀ

Da Bacon alle poesie di Brecht Gara di citazioni in aula magna

Una cerimonia ricca di dotte citazioni, quella di ieri in Sant'Agostino. Rosalba Pellegrini, portavoce del personale tecnico amministrativo, scomoda Brecht e la sua Tebe dalle sette porte, costruita con pesanti blocchi di pietra, per ricordare il «contributo sotterraneo e in-

visibile ma necessario» di chi lavora negli uffici dell'ateneo. Il rettore gioca in casa e si rifà al matematico e letterato Lorenzo Mascheroni, fulgido esempio di lungimiranza accademica, per poi rammentare «i mercanti di luce» di Francis Bacon, gli uomini di cultura che nel racconto utopico della «Nuova Atlantide» si prodigano per diffondere il

sapere. Citazione apprezzata dal Presidente Mattarella, che rilancia con l'«Utopia» di Tommaso Moro e poi ricorda i figli illustri della terra bergamasca, elencando Donizetti, Caravaggio e Manzù, ma anche Mai e Furietti - forse in vista della visita alla Biblioteca civica -. Ma è il pirotecnico Philippe Daverio a battere tutti per numero di perso-



Bertolt Brecht



Lorenzo Mascheroni

naggi ripescati dal passato: dall'imperatore Adriano a Victor Hugo, passando per Doctor Angelicus e Goethe, che scoprì la sua identità venendo in Italia. E poi Rossini con la sua esperienza parigina e Verdi che compose «La forza del destino» a San Pietroburgo. Storie vere di europei ante litteram. Una pioggia di citazioni che ha costretto molti dei presenti a rinverdire lontani ricordi scolastici. Ma potrebbe anche aver spinto qualcuno a riscoprire autori le cui opere meritano una seconda, o prima, lettura.

C. B.

IL FILM DELLA VISITA

A sinistra, il Presidente Mattarella. Al suo fianco il ministro Maurizio Martina e i deputati Gregorio Fontana e Alberto Bombassei. Dietro, Paolo Malvestiti (Camera di commercio)



IL FILM DELLA VISITA

A sinistra un momento dell'intervento del Presidente e la platea dell'Aula. A destra l'uscita, accompagnato dal rettore e l'incontro con Gori e Maroni. FOTO BEDOLIS



IL DISCORSO DEL PRESIDENTE

«Qui grande ricchezza culturale che si coltiva per i giovani»

All'inaugurazione dell'Anno accademico in Università il protocollo non prevedeva un discorso del Presidente della Repubblica, ma Sergio Mattarella ha deciso di andare oltre le formalità per ringraziare tutti. Ecco il testo integrale del suo intervento.

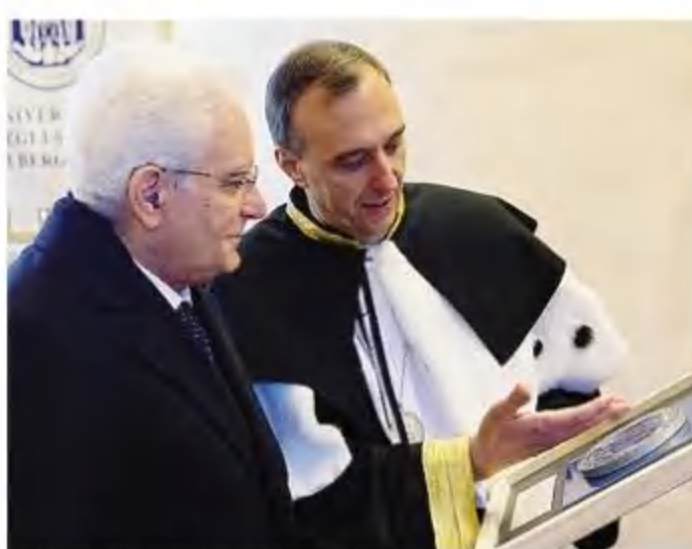
SERGIO MATTARELLA

Il protocollo non prevede un mio intervento ma non posso fare a meno di pronunciare qualche parola di saluto e di ringraziamento anzitutto al rettore per l'invito in questa splendida aula magna all'inaugurazione dell'anno accademico e con lui agli altri rettori presenti degli altri atenei. Un ringraziamento e un saluto al rappresentante degli studenti, al rappresentante del personale, al professor Daverio per questa suggestiva e profonda riflessione che ci ha proposto.

Un saluto al sindaco e un ringraziamento per l'invito ad essere presente ieri sera a quel momento straordinario che ci ha regalato il maestro Muti con l'orchestra Cherubini. Un saluto al presidente della Regione, questa straordinaria Regione perno del nostro Paese e dell'Europa. Un saluto a tutte le autorità presenti, al corpo docente, agli studenti.

Quest'aula mi era stata descritta come particolarmente affascinante ma vederla fa venire in mente la ricchezza del patrimonio e della tradizione culturale di Bergamo e degli altri Comuni della provincia i cui sindaci presenti saluto con molta cordialità.

Quest'ateneo in realtà è la dimostrazione della forza di questa tradizione culturale della città e della provincia, perché siamo nella sede universitaria che rappresenta uno dei simboli più forti del rapporto di collaborazione tra



Un dono del rettore Remo Morzenti per il Presidente Mattarella

ateneo e società del territorio cui si riferisce. Fin dal momento della sua nascita, quel che le energie di questo territorio hanno sollecitato e suscitato dopo la nascita dell'Università, avevano un obiettivo, quello per usare le parole dello studente che ha parlato, di consentire agli studenti di costruire, di partecipare da protagonisti alla vita della collettività. In fondo, a riflettere, è questo che ha mosso a suo tempo l'abate Mascheroni nel suo duplice impegno nell'Università e nella società, fino a Parigi dove ha finito con il recarsi.

E questo è l'obiettivo di qualunque ateneo naturalmente: quello di essere il fulcro di una società che si articola in tanti segmenti, in tanti protagonisti che non sono separati gli uni dagli altri, che non sono isole isolate appunto, ma sono parte di una armonica collaborazione alla società. Mi è parso di cogliere un filo conduttore comune tra alcune osservazioni proposte dal rettore nel suo intervento e alcune considerazioni proposte dal rappresentante degli studenti e dal rappresentante del personale.

Per usare le loro parole, richiamando l'abate Mascheroni, l'ateneo deve offrire lumi alla città, alla società, lumi di cultura, quelle pietre di cultura evocate dal rappresentante del personale. E ci ha detto il rappresentante degli studenti che questo serve a far sì che i giovani, gli studenti abbiano la possibilità di diventare attraverso lo studio in questo ateneo cittadini liberi e consapevoli.

Questa è un'espressione perfettamente in linea con i valori e i principi della nostra Costituzione ed è un'espressione che indica un obiettivo conseguibile con la cultura, quella cultura che il professor Daverio ci ha illustrato come cultura europea, che è cultura comune con le sue particolari differenze da Paese a Paese, come all'interno di ogni Paese ci sono peculiarità da regione a regione, ma con una comunanza profonda, cui l'Italia ha contribuito nella storia con molta forza. Basta pensare a quanto lungo è stato il tempo in cui l'Europa era unita giuridicamente dal diritto comune, quello ius comune nato dal diritto romano. Questa cultura è quella

che consente opportunità e lei, magnifico rettore, ha citato Francis Bacon, con quell'affascinante visione di sogno che evoca quella di Tommaso Moro in Utopia. Francis Bacon ci ha lasciato tanti insegnamenti. Due giorni fa ricevendo alcuni studenti delle scuole medie al Quirinale ricordavo una sua frase. Quella che dice: noi possiamo quel che sappiamo.

L'istruzione, l'apprendimento, la cultura sono la misura delle opportunità che si hanno poi nella vita per realizzarsi, per contribuire da protagonisti alla vita collettiva. E questa cultura è quella che qui, vorrei dire con termine improprio, si amministra, è quella che qui si coltiva, si fa crescere, non soltanto si distribuisce ma si approfondisce con la ricerca. Qui come in tutti i nostri atenei del nostro Paese.

E qui c'è una ricchezza particolare. Abbiamo sentito la magnifica performance che ci hanno offerto gli allievi dell'Istituto musicale Donizetti. Bergamo ha avuto una quantità di protagonisti nella nostra cultura, da Donizetti che ieri il maestro Muti ha ricordato nel suo anniversario, a tanti artisti che hanno segnato la cultura del nostro Paese da Palma il Vecchio a Caravaggio a Giacomo Manzù, a letterati di grande importanza da Angelo Mai a Giuseppe Furietti, vi è una ricchezza culturale in questo territorio, in questa città, in questa provincia su cui si fonda la radice di questa Università che continua questa storia, ripeto coltivandola, approfondendola, sviluppandola con la ricerca e distribuendola come conoscenza ai giovani studenti.

È a loro che faccio gli auguri molto intensi, con un ringraziamento ancora per la loro presenza, un apprezzamento per quanto fa il corpo docente e un augurio per quanti vi lavorano. Auguri.

illustri, e porta ad esempio Tommaso d'Aquino e Guglielmo di Ockham, viaggiatori intellettuali, precursori della cultura europea. «Un fenomeno caleidoscopico che tutto comprende», come vuol significare il termine «Universalitas». I chierici vaganti, Goethe, Rossini e Verdi non erano forse già europei? Si chiede lo storico dell'arte, certo che non basti una moneta unica a fare l'Europa. E che dire di Victor Hugo, che per il Congresso della Pace del 1849 scrisse un testo «che oggi andrebbe ripubblicato»? «Parla di armi da deporre, di nazioni fuse in un'unità superiore e di frater-

rità europea. E sei anni più tardi tornerà alla carica, auspicando Stati senza frontiere, il libero scambio di merci, scuole aperte dove gli studenti, ricchi e poveri, abbiano gli stessi diritti». L'augurio agli studenti è di «tornare ad essere romantici», e l'applauso è fragoroso. La cerimonia si conclude nei tempi previsti dal rigido protocollo del Quirinale. Il Presidente lascia la sala per raggiungere Piazza Vecchia. Giusto il tempo di un saluto ai genitori della dottoressa Eleonora Cantamessa, incontrati al Quirinale lo scorso gennaio nel ricordo della figlia e del suo sacrificio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli imprenditori ai politici «Parole di stima per la città»

La platea vip

Bosatelli elogia il discorso di Mattarella e del rettore. E Sanga: «Bergamo ha accolto con entusiasmo il Presidente»

Il giudizio sulla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico è unanime. Tutti coloro che hanno seguito l'inizio ufficiale dell'anno universitario, professori, ex rettori, rappresentanti delle associazioni lega-

te all'ateneo e del mondo politico, hanno potuto apprezzare contenuti e forma dei discorsi accademici, ma soprattutto l'atteggiamento di vicinanza e i valori espressi con il suo discorso «fuori programma» dal Presidente della Repubblica.

«Mi è piaciuta molto l'inaugurazione di quest'anno accademico - sottolinea Domenico Bosatelli, imprenditore e presidente di Luberg, l'associazione dei laureati di Bergamo - sia nei

contenuti che nella forma. Mi sono piaciuti l'affetto e l'apprezzamento dimostrati dal Capo dello Stato, così come ho apprezzato l'intervento del rettore, concreto e preciso, con riferimenti a fatti storici che si rivelano ancora oggi ultramoderni». Positiva la valutazione dei due professori che hanno guidato l'Università prima di Remo Morzenti Pellegrini. «Una bella testimonianza della vitalità della nostra Università - dice Al-

berto Castoldi, rettore dal 1999 al 2009 -. L'ateneo che viviamo oggi è il frutto di una scommessa che qualche anno fa potevamo definire quasi impossibile, e che oggi è reale. Siamo soddisfatti: abbiamo seminato bene». «Una meravigliosa inaugurazione dell'anno accademico - continua Stefano Paleari, rettore dal 2009 al 2015 -, ho apprezzato l'efficacia e la sobrietà degli interventi proposti dai relatori. È stata conciliata la storia con la cornice di questo luogo splendido, che è patrimonio di tutti». Un plauso arriva anche dal mondo politico. «Una giornata memorabile - commenta l'onorevole Elena Carnevali (Pd) - sia per l'Università che per la visita del Capo dello Stato. L'ateneo ha

fatto tanto e continua a far tanto per il territorio bergamasco in diversi ambiti: in termini di sapere, di nozioni ma anche di strutture. La visita del Capo dello Stato, che è il momento istituzionale più alto per il nostro Paese, ha ulteriormente impreziosito questa giornata. Il Presidente appare come un uomo di grande mitezza, e dimostra sempre di essere un uomo dai grandi valori». «Bergamo ha accolto con entusiasmo il presidente Mattarella - dice l'onorevole Giovanni Sanga (Pd) - che ha ricambiato con parole di affetto e gesti di amicizia, in un dialogo continuo con la nostra comunità. La visita in terra bergamasca è stata l'occasione per rinsaldare i legami tra le istitu-

zioni della Repubblica ma anche per valorizzare le nostre eccellenze: la cultura, l'informazione, la ricerca. Da Donizetti all'Università abbiamo raccontato la nostra storia, la nostra identità ma anche la nostra forza e capacità di guardare al futuro da protagonisti». Infine anche l'onorevole Gregorio Fontana (Forza Italia): «Una cerimonia importante e positiva. Il Presidente non ha mancato di dimostrare la sua sensibilità, la sua cultura, l'attenzione alla città. Nel suo discorso ha utilizzato parole importanti. Ho apprezzato in particolare anche il fatto che non sia voluto entrare nel dibattito politico, confermandosi un grande uomo delle istituzioni».

Al. Ba.

SCOPRI INSIEME A NOI IL PIACERE DI FARE



Più di 200 tipi di idropitture

**Scopri l'assortimento, l'esperienza e
la grande passione che offriamo
nel nuovo negozio OBI di CURNO.**

Ti aspettiamo in Via Bergamo, 36 - S.P. Briantea

OBI®

Il tuo mondo con le tue mani!

Speciale

La visita del Presidente | giovani



Tra il Duomo e Piazza Vecchia, Sergio Mattarella si è fermato per circa mezz'ora, salutando e stringendo mani COLLEONI



«Il discorso a braccio ci ha conquistati»

Gli studenti. Il presidente della Consulta: apprensione per il futuro, ma c'è la speranza di coltivare i progetti «L'intervento di Mattarella è stato una bella sorpresa». «Un'inaugurazione particolare: ce la ricorderemo»

ALICE BASSANESI

All'inaugurazione dell'anno accademico davanti al Presidente della Repubblica hanno partecipato non solo gli studenti presenti alla cerimonia in aula magna, ma anche i moltissimi che hanno seguito la diretta streaming dell'inaugurazione sul canale YouTube dell'ateneo. Per la trasmissione nell'aula conferenze del chiostro grande di Sant'Agostino tutti i posti a sedere erano occupati e alcuni ragazzi hanno seguito la diretta in piedi.

Non nascondendo l'emozione, il nuovo presidente della Consulta studentesca universitaria, Andrea Saccogna, ha raccontato i sentimenti prevalenti tra i giovani che frequentano l'ateneo. «Il primo sentimento – ha esordito – è un costante senso di inadeguatezza rispetto al futuro, la paura di non possedere il coraggio e i mezzi per affrontare le sfide del domani, la sfiducia verso una società che sembra guardare ai giovani come a una presenza scomoda e non come a una risorsa da valorizzare. Il secondo animo, più timido e nascosto, è la spontanea speranza di poter contribuire alla vita della collettività, è la voglia di comunicare le proprie ambizioni e vedere considerati i propri progetti. È proprio nel coltivare questo secondo spirito che l'Università trova la sua prima e fondamentale funzione».

Per aiutare i giovani a trovare la propria realizzazione come cittadini liberi e consapevoli non basta il solo insegnamento delle materie di studio. «È necessario che l'ateneo costituisca un esempio vivo di società plurale e organizzata – ha continuato Saccogna – nella quale la condivisione delle decisioni divenga il punto di partenza di ogni scelta, dalla qualità della didattica alla funzionalità dei servizi. Trovando nella quotidianità della vita universitaria un modello di istituzioni aperte ed efficienti, gli studenti non potranno che maturare un'idea ottimista e propositiva di città, di Italia, di Europa». Il presidente della Consulta ha voluto anche rivolgersi direttamente a tutti gli altri studenti: «La crescita esponenziale che ha avuto la nostra Università, con le difficoltà e le sfide che essa comporta, non può e non deve essere motivo di timore e di insicurezza, bensì deve stimolarci a lavorare ancora di più affinché questo luogo di cultura e formazione divenga ogni giorno più simile alla società moderna, globalizzata e inclusiva che tutti noi sogniamo».

Positive le impressioni raccolte tra gli studenti dopo la cerimonia. «Per me era la prima inaugurazione – racconta Nadia Bisighini, studentessa a Scienze dell'Educazione – e tutto è stato nuovo e molto emozionante, an-



Nicola D'Amico, di Pianico: selfie con il Capo dello Stato



Andrea Saccogna

■ ■ Trovare nell'Università un modello di apertura ci educa all'ottimismo»

■ ■ La forte crescita del nostro ateneo ci prepara alla società globalizzata e inclusiva»

che sentire il discorso di Andrea, il nostro rappresentante. È stata una sorpresa l'intervento di Mattarella, perché tutti ci avevano riferito che non avrebbe parlato. L'impressione che ci ha suscitato è stata positiva e piacevole: ha seguito con attenzione tutti gli interventi, ha citato le parole del presidente della Consulta, ha sottolineato l'importanza degli studenti. A mio avviso non è da tutti».

Al termine della cerimonia tutti sono saliti in Piazza Vecchia per un ulteriore saluto. «Questa occasione – continua Nadia – mi ha indotto a riflettere sulla figura del Presidente, sia come persona, sia dal punto di vista istituzionale. Una carica importante, che si toglie dai meandri della politica, perché rappresenta i valori su cui si fonda la Repubblica».

«Una cerimonia particolare – conclude Mattia Ratti, studente di Economia e rappresentante nel senato accademico – è sicuramente diversa rispetto agli altri anni. Ce la ricorderemo. Abbiamo apprezzato tutti gli interventi e accogliamo le parole di Mattarella con i nostri buoni propositi».

Nicola d'Amico, universitario di Pianico, è riuscito a strappare un selfie al Presidente. Anzi, due. «Il primo non era uscito bene. Mattarella è stato così gentile da consentirmi di rifarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pochi posti in aula magna Folla alla diretta streaming

La partecipazione

Tutto esaurito nel chiostro grande di Sant'Agostino. E in Piazza Vecchia l'incontro informale con i ragazzi

Neanche a una festa di laurea gli studenti arrivano così carichi e sorridenti. Ma l'appuntamento di ieri mattina in Sant'Agostino era di quelli imperdibili. Così, mentre il Presidente è atteso per le 11, già alle 9 tra la Porta e il piazzale c'è un bel via vai: i vigili hanno un gran daffare. In aula magna, però, tra autorità, giornalisti e posti riservati, le sedie per gli studenti sono poche: chi vuole, mostrando il badge dell'ateneo, può ascoltare i discorsi in videoconferenza nel chiostro grande. Ma anche qui i posti volano. Per

tutti gli altri l'appuntamento è in Piazza Vecchia dove, come aveva scritto il rettore nella mail spedita a tutti gli iscritti martedì mattina, «il Presidente ha espresso il desiderio, al termine della cerimonia, di poter incontrare studenti e studentesse, vero cuore dell'ateneo».

Cinzia Plebani, Claudia Gervasoni e Alessia Ferrarini sorridono incollate alle transenne: «Non ci stavamo già (in Sant'Agostino, ndr) e quindi siamo venute in Piazza Vecchia. Ci ha stretto la mano, bello». E poi? «Poi ci ha fatto gli auguri. Sì, è stato emozionante». Luca Vuerich di Clusone e Marino Bellini di Onore sono scesi dalla Val Seriana nonostante le lezioni fossero sospese: «Questa visita è un riconoscimento al percorso di cresci-



Cinzia Plebani, Claudia Gervasoni e Alessia Ferrarini in Piazza Vecchia

ta e sviluppo fatto dal nostro ateneo negli ultimi anni, consacrato dal suo recente ingresso nel ranking delle migliori Università di tutto il mondo». Per incontrare il Presidente della Repubblica, alle transenne poste sul lato del palazzo del Podestà ci sono Douae Tchche, Martina Intorre e Martina Mazzucchelli: «Siamo curiose: fino ad oggi avevamo visto qui in Città Alta solo Michèle Hunziker. Mattarella rappresenta l'Unità d'Italia. E osservandolo noti che è una persona saggia, di cui ti puoi fidare».

Dopo Santa Maria Maggiore e il Duomo, la visita di Mattarella in Città Alta prevede un passaggio anche alla biblioteca Angelo Mai: per raggiungerla, il Presidente deve attraversare Piazza Duomo, passare sotto il palazzo della Ragione e attraversare Piazza Vecchia. Quanto ci si impiega di solito? Un minuto? Ieri il Capo dello Stato ce ne ha messi almeno trenta, impegnato com'era ad ascoltare le canzoni dei cori, a salutare e a stringere mani. Elena Marchini di

Verdellino e Kelly Occhipinti di Ragusa sono due studentesse di Scienze dell'Educazione a cui sembra di aver toccato il cielo con un dito: «Ci tenevo, perché sono siciliana come lui – racconta Kelly – non è una stretta di mano qualsiasi e non me la dimenticherò mai. Sono riuscita anche a scattare una foto della sua stretta di mano». «Gli ho chiesto se la nostra città gli stava piaciendo e mi ha risposto – aggiunge Elena – che la conosceva già, ma che anche questa volta l'ha trovata bellissima. E poi ci ha fatto gli auguri». Per Natale, per la scuola? «Per tutto!».

Con gli studenti dell'Università c'era anche qualche mamma: Rosanna e Adele sono partite da Vimerate. «Le nostre figlie studiano qui e per questo molte volte siamo venute ad accompagnarle in Città Alta. Ci avevano detto di questa visita e ne abbiamo approfittato per fare un'altra gita: siamo arrivate col treno. Come troviamo oggi Bergamo? Viva, come non mai».

Giuseppe Arrighetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale

La visita del Presidente La redazione de L'Eco



IL FILM DELLA VISITA

Il Capo dello Stato Mattarella arriva di fronte a Palazzo Rezzara dove ha sede L'Eco di Bergamo dove alle 10,08. Ad accoglierlo nel piazzale, anche una scolaresca festante con bandierine tricolori



Il saluto del Presidente nella redazione de L'Eco di Bergamo. Da sinistra, Lucio Cassia, Mattarella, il prefetto Tiziana Costantino, Massimo Cincera e Alberto Ceresoli. FOTO PAOLO GIANDOTTI/UFFICIO STAMPA QUIRINALE

Gli scritti di Rezzara e Spada anima del cuore bergamasco

In redazione. Il Capo dello Stato in visita a «L'Eco». Affascinato dal carisma del fondatore In dono la prima pagina del 1880 e una camicia rossa dei garibaldini. L'accoglienza dei bambini

MARTA TODESCHINI

«L'Italia ha bisogno di sentirsi comunità, grazie per il contributo che date alla comunità nazionale». C'è tutto il mondo e la mission de «L'Eco di Bergamo» nelle parole pronunciate dal Presidente della Repubblica durante la sua visita in redazione.

Una stretta di mano per tutti, senza fretta, sguardo fisso negli occhi dell'interlocutore e il riconoscimento – una grande responsabilità per chi il giornale lo fa – che «una testata come questa è garanzia per la libertà di stampa e la libera informazione – ha detto Sergio Mattarella parlando a braccio nel salone della Cronaca, per l'occasione vestita a festa –. Le testate locali sono preziose per il loro

radicamento sul territorio».

L'operosità dei bergamaschi, la forza e il cuore di chi non dice mai di no quando c'è da aiutare chi è in difficoltà, l'orgoglio di appartenere a una comunità che si riconosce in questi valori. Così «L'Eco di Bergamo» ha presentato la «sua» terra al Presidente della Repubblica, e i doni preparati per lui ne sono la sintesi: al Capo dello Stato il direttore Alberto Ceresoli ha consegnato una riproduzione in argento della prima pagina del nostro giornale del 1° maggio 1880, il diario dello storico direttore monsignor Andrea Spada sul Concilio Vaticano II e il recente libro sulle storie di immigrazione nella Bergamasca «Il mondo in casa», scritto da Andrea Valesini, Elena Ca-

talamo e Massimo Maffioletti. E, dalla parola scritta alla laboriosità delle nostre valli che ha fatto la storia, una riproduzione fedele all'originale della «camicia rossa» indossata dai garibaldini nella spedizione dei Mille, tinta allora come oggi a Gandino.

Alte cariche e bambini

Quando la lancia Thesis presidenziale si ferma davanti al portone di Palazzo Rezzara, puntualissima alle 10,08, non c'è fretta di entrare: i 275 bambini delle quartie e quinte elementari dell'Istituto Donadoni, Mazzi, Bambin Gesù e Capitano acclamano Mat-ta-rel-la tra lo sventolio delle bandierine tricolori. E lui – giusto il tempo di salutare il presidente del Gruppo Sesaab

Lucio Cassia, l'amministratore delegato Massimo Cincera, il direttore de «L'Eco di Bergamo» Alberto Ceresoli e con loro il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, il presidente della Regione Roberto Maroni, presenti con il prefetto Tiziana Costantino – lui si concede alle strette di mano dei piccoli, chinandosi ad altezza di bimbo.

Quindi è il busto in bronzo di Nicolò Rezzara ad accogliere, al terzo piano, il Capo dello Stato con il suo staff. «Architetto sociale»: così l'ad Massimo Cincera descrive l'uomo che diede vita al giornale, «prete non di salotto, ma d'azione». Qui al terzo piano nascono ogni giorno L'Eco, il sito internet del giornale e Bergamo Tv con Radio Alta raccontano in tempo reale

«le cronache, le speranze e i sogni della gente bergamasca», come sintetizza il direttore Ceresoli.

Il passato che dà linfa al presente: Mattarella fa tappa nello studio di don Spada che diresse L'Eco dal 1938 al 1989 (e tutto, nella stanza, è rimasto come allora), uomo al quale il Presidente riconosce – confermato da chi tra i presenti l'ha avuto per direttore – «mano ferma». L'Eco è la sua storia, è i suoi uomini e le sue donne di ieri e di oggi, una storia di profonde amicizie – tratteggiate al Presidente attraverso le lettere scritte da don Spada a don Primo Mazzolari e dall'allora cardinale Angelo Roncalli all'amico don Andrea – che «a partire dal 1° maggio 1880 prosegue ininterrotta da oltre 136

anni», spiega il presidente Sesaab, Lucio Cassia, salutando a nome del Cda presente al completo con il vicepresidente monsignor Lucio Carminati, Sergio Bertocchi, Sergio Crippa, Emilio Moreschi, Dario Nicoli, monsignor Vittorio Nozza, Nando Pagnoncelli, Marco Sangalli, Laura Viganò, Maurizio Radici, gli azionisti, i sindaci ed «esponenti del Credito Bergamasco, in rappresentanza delle altre istituzioni fondate da Rezzara per assicurare voce alle associazioni cattoliche nella vita politica e sociale della nostra comunità», aggiunge Cassia.

«Il nostro Paese passa attraverso queste pagine di storia», chiosa Mattarella scandendo le parole, mentre tra gli applausi raggiunge l'open space della Cronaca, per il saluto a giornalisti e dipendenti, in fibrillazione per l'evento. Quando il direttore Ceresoli parla del «tono mai gridato», del «rispetto per tutti», Mattarella annuisce e ringrazia «per il contributo che date al Paese con il vostro lavoro». Grazie a Lei, Presidente: serberemo il ricordo di parole pregne di senso per il nostro mestiere e l'immagine di un Capo di Stato pronto a disorientare il cordone di sicurezza per accontentare chi, come è successo ieri lungo il viale alle 10,40, lo reclamava «per salutare la gente». Lui c'era e anche noi. E il nostro impegno.

La storia del giornale e l'impegno dei cattolici percorso comune di umanità e passione civile

La visita del presidente Mattarella, ieri a «L'Eco di Bergamo», è sulla scia dell'intreccio solidaristico fra il quotidiano e il grande cuore della nostra terra: un percorso comune, spalla a spalla, fatto di umanità e passione civile, iniziato il primo maggio 1880, un sabato, il cielo era «torbido, ma l'orizzonte prometteva una felice avventura».

L'incontro con il Capo dello Stato è stato scandito da quat-

tro fasi che ripercorrono, in sintesi, il ruolo dei grandi protagonisti e il legame fra il nostro giornale e la Bergamasca. Punto di partenza è la figura di Nicolò Rezzara (1848 – 1915), il fondatore de «L'Eco» e tra i protagonisti del Movimento cattolico della seconda metà dell'800, di quella fase in cui il laicato cattolico assume una nuova dimensione sulla scena ecclesiale e civile.

L'incontro con il presidente

Mattarella è stato appunto all'interno di palazzo Rezzara, inaugurato nel 1908 come Casa del popolo, dove il professore venuto da Vicenza (era nato a Chiuppano) aveva voluto riunire nello stabile 23 associazioni, diventando così la sede della cabina di regia del Movimento cattolico. Al Capo dello Stato è stato mostrato un carteggio composto da alcune lettere fra Rezzara e don Giovanni Bosco e quelle fra monsignor Andrea

Spada – lo storico direttore del giornale che l'ha portato nella modernità –, Papa Giovanni XXIII, collaboratore della prima ora de «L'Eco», e don Primo Mazzolari. La visita di Mattarella è stata chiusa dall'incontro con la redazione e dal saluto, all'esterno, di 270 bambini di 4 scuole della città.

Il presidente della Repubblica ha potuto così osservare da vicino un capitolo significativo



Mattarella, Ceresoli, il sindaco Gori ed Emilio Moreschi. PAOLO GIANDOTTI

IL FILM DELLA VISITA

Dopo il saluto dei vertici del Gruppo Sesaab e del direttore Ceresoli, Mattarella fa tappa nello studio di monsignor Spada che diresse L'Eco di Bergamo per 51 anni dal 1938 al 1989



IL FILM DELLA VISITA

Alle 10,40 Mattarella, dopo aver lasciato la redazione e salutato la gente che lo chiama davanti al giornale, riparte per Città Alta, destinazione Università

FOTO GIANDOTTI, BEDOLIS, COLLEONI



Il direttore consegna la camicia rossa dei Garibaldini PAOLO GIANDOTTI



Mattarella e il direttore nel corridoio della redazione FOTO BEDOLIS



Giovanna Cugini si è fatta autografare dal Presidente una copia di L'Eco

«Giornalismo prezioso per costruire comunità»

I discorsi. Il Presidente parla a braccio alla redazione «Ogni testata ha la sua impronta, la vostra è intensa»

Riportiamo il discorso integrale del Presidente Sergio Mattarella, che in redazione ha parlato a braccio ai giornalisti de L'Eco di Bergamo, riuniti con i vertici e i dipendenti del Gruppo Sesaab. A seguire, le parole con cui il Presidente è stato accolto dal direttore Alberto Ceresoli.

«Ogni quotidiano, ogni giornale, ogni testata ha la sua impronta, il suo carattere. Quelli de L'Eco di Bergamo sono tratti molto forti, nitidi, intensi. Non soltanto per il contributo dato al formarsi della pubblica opinione del nostro Paese, a Bergamo come in sede nazionale, ma anche per la garanzia che una testata come la vostra e come quelle che sono diffuse nel nostro Paese forniscono alla libertà di stampa e alla libera informazione.

Il vostro è un compito prezioso che supera i confini territoriali, supera l'ambito dei vostri lettori: è un contributo nazionale di grande importanza.

Il nostro Paese ha una quantità di fonti di informazione e anche le più moderne hanno arricchito - ma qualche volta pure complicato - il panorama dell'informazione e della comunicazione. Però le testate cosiddette locali, come numero di lettrici e come radicamento sul territorio, sono espressione indispensabile del nostro tessuto sociale nazionale e svolgono un compito prezioso. Non soltanto il numero dei lettori - che è molto grande, perfettamente concorrenziale con quello dei quotidiani nazionali -, ma anche il radicamento sul territorio e l'espressione autentica delle società che esprimono i quotidiani locali sono un altro contributo al

rafforzamento del nostro Paese, per cercare di farlo diventare sempre più una comunità. E quello che il direttore diceva sul volontariato, sulla comunità, sulla concreta e seria capacità di solidarietà dei bergamaschi è significativo. Il nostro Paese ha bisogno di diventare sempre più una comunità che si avverte come tale. Vi ringrazio per il contributo che date con il vostro lavoro. Auguri».

Il saluto del direttore

Signor Presidente, è con grande emozione e con altrettanta gioia che Le diamo il benvenuto nella nostra redazione. È tra le mura di questo palazzo che ogni giorno, da oltre un secolo, i giornalisti de L'Eco di Bergamo raccontano le cronache, le speranze e i sogni della gente bergamasca.

Per spiegarle come, Signor Presidente, prendo a prestito quanto scrisse, in occasione dei primi cento anni del giornale, Andrea Spada, il direttore che L'Eco lo diresse per 51 anni ininterrottamente. «Ormai da tempo - scriveva Spada - L'Eco è una vera e propria istituzione del territorio, un fatto questo che è possibile solo quando un giornale riesce a non mutare né la sua testata, né la sua fedeltà, né il suo stesso stile. È questo il segreto de L'Eco di Bergamo: l'essere passato attraverso un secolo di vicende, di cambiamenti sociali, di mutazioni di ogni genere nella propria città, nella propria provincia, nel proprio Paese, senza alterarsi. È passato attraverso tanti fuochi di guerre, di vicende politiche, di crisi economiche, riuscendo a rimanere sempre se stesso. E questo "se stesso" i lettori sanno cos'era e sanno cos'è. La sua sincera, mai nascosta o mimetizzata ispirazione cristiana, il suo profondo



Il Presidente esce da L'Eco BEDOLIS

rispetto per tutti, il non aver mai dimenticato un solo giorno che il giornale entra ogni mattina nella casa e ha il dovere di essere un amico prudente, sincero, discreto, di famiglia. Bergamasco tra la nostra gente bergamasca, cioè di modi semplici e sinceri, secondo il nostro carattere, qualità ma anche difetti allo scoperto».

Oggi, 36 anni dopo quelle note, pur necessariamente rivisitate per ritrovarci qui tra altri 136 anni, lo spirito che anima il giornale e i suoi giornalisti è rimasto lo stesso, nel segno della verità, nel segno della dottrina sociale della Chiesa, nel segno del rispetto di tutti.

Bergamo - come Lei sa - è anche soprannominata «la città dei Mille», per via del cospicuo numero di volontari bergamaschi - circa 180 - che presero parte alla spedizione dei Mille guidata da Giuseppe Garibaldi, un episodio cruciale del nostro Risorgimento. Di Bergamasco, in quella spedizione, non ci furono soltanto i volontari, ma anche le camicie

che indossavano: pannello color scarlatto cuciti dai tessitori della Val Gandino, a una manciata di chilometri da qui. Ed è con grande piacere, Signor Presidente, che, grazie anche alla collaborazione del Comune di Gandino, le facciamo dono di una perfetta riproduzione di una di quelle camicie, realizzata nel 2011 per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Oggi possiamo dire che lo spirito che mosse i 180 a prendere parte alla spedizione in Sicilia rappresenta una delle caratteristiche fondamentali della gente bergamasca: lo spirito di libertà e la solidarietà verso chi ha bisogno. Nel corso della propria storia, Bergamo e i bergamaschi sono sempre stati in prima fila laddove c'era bisogno di aiuto, per un terremoto piuttosto che per i disastri di una guerra o per le conseguenze di una carestia. Grazie alla solidarietà sincera di semplici cittadini, L'Eco di Bergamo si è fatto promotore di sottoscrizioni che in poche settimane sono sempre riuscite a raccogliere centinaia e centinaia di milioni di vecchie lire: ricordo, tra le tante, quelle per il terremoto in Friuli, in Irpinia o anche in Armenia, tutti luoghi dove un "villaggio Bergamo" è ancora un gruppo di case che accoglie chi non ha più nulla. Lo stesso possiamo dire oggi per quanto accaduto recentemente ad Amatrice: anche in questo caso la solidarietà della nostra gente, ne sono sicuro, farà la differenza.

E lo stesso - ancora - possiamo dire per i quasi 1.500 migranti accolti sul nostro territorio e che fanno di Bergamo la prima provincia in Italia per accoglienza. Nel libro che Le doniamo, Signor Presidente, sono raccolte, grazie anche al lavoro di due colleghi de L'Eco di Bergamo, alcune delle loro storie.

Non è un caso, dunque, che il volontariato bergamasco sia una delle punte di diamante del nostro Paese. Sappia, Signor Presidente, che laddove c'è bisogno di aiuto e di rimboccare le maniche, lì c'è il cuore di Bergamo. Lì c'è anche il nostro giornale, cuore bergamasco. Grazie ancora, Signor Presidente, per aver voluto passare un po' del suo tempo con noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della storia locale, scandita dalla pedagogia civile dei tanti lasciti di Rezzara, che è stato capace di riunire le biografie dei singoli nella biografia di un popolo trovandovi le ragioni di un comune destino.

È proprio in quello scorcio di fine '800 che, grazie all'azione di questo «architetto sociale», si realizzano i tratti fondamentali del tutto originali della società bergamasca: una cultura popolare che segna l'emancipazione dei ceti più umili, lo sviluppo sociale ed economico e che sta a fondamento del consenso che raccoglierà più tardi il populismo di don Sturzo. La fondazione de «L'Eco» va collocata in quella stagione post-risorgimentale di battaglie ideali e di



Mattarella e Massimo Cingera

operosità sul campo, segnata dalla ricerca di un equilibrio tra fede e nazione e mentre irrompe la questione sociale. Tempi di squilibri dolorosi provocati dall'impatto dell'industrializzazione e dalle misure governative del 1887, come testimoniano i grandi scioperi nella Bergamasca: quello di 48 giorni a Cene nel 1893 e quello di Ranica del 1909, che vede Rezzara e il giornale schierati dalla parte dei lavoratori.

Ma è anche la stagione della «Rerum Novarum» di Leone XIII che aggiorna le prospettive sociali dei cattolici e del «non expedit» in via di superamento. Rezzara giunge a Bergamo, e vi resta in modo definitivo, nel 1877 in occasione della IV assise

dell'Opera dei Congressi, per poi insegnare al Collegio «Colleoni» e al Seminario e diventare consigliere provinciale e comunale. Ben presto, con il conte Stanislao Medolago Albani, acquisisce la statura di leader del Movimento cattolico bergamasco, trovando sostegno nei due vescovi conciliatori, Camillo Guindani e Giovanni Maria Radini Tedeschi.

Sono gli anni in cui si promuovono Società di mutuo soccorso, Casse rurali e opere assistenziali: una vasta articolazione parrocchiale guidata dalla Giunta diocesana e si calcola che nel 1910 siano circa 120 mila, un quarto della popolazione, i bergamaschi che partecipano alle iniziative di Rezzara.

«L'Eco», diretto da Giovan Battista Caironi, di Ponte San Pietro, esce con 4 pagine al prezzo di 5 centesimi e nasce in ristrettezze economiche, oltre che in un clima ostile: nessuno, infatti, vuole stamparlo e Rezzara recupera le macchine da stampa a Monza e a Milano. Il «timbro» del giornale è suo: «Prepotenti mai, tantomeno quando si è forti. Ma nemmeno conigli».

Il vicentino è pure tra i 55 soci fondatori del Piccolo credito bergamasco, il cui atto costitutivo è del primo giugno 1891: l'intento è contrastare l'usura, autentica piaga sociale, e sostenere le «persone di mezza condizione» (mezzadri, coloni, piccoli proprietari). Viene così allestita una formidabile macchi-

na assistenziale, opere concrete che accorciano la distanza fra Paese legale e Paese reale: le mense per i poveri e per i malati di pellagra, il Panificio cooperativo, l'Università popolare, gli alloggi per le domestiche che dai paesi venivano in città, gli spettacolari raduni annuali del Movimento cattolico dal 1888 al 1913, l'Ufficio del lavoro, cioè il laboratorio sindacale cattolico che opera nelle fabbriche. Quella di Rezzara è stata una lunga parabola di principi e opere, decisiva per accompagnare lo sviluppo civile della Bergamasca e di quella epopea sociale resta ancora molto: soprattutto l'idea di una società più giusta.

Franco Cattaneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale

La visita del Presidente Città Alta



L'arrivo in Piazza Vecchia dell'auto presidenziale



I bergamaschi in attesa del Presidente Mattarella



Tantissime bandiere tricolori anche in Città Alta

L'abbraccio dei bambini I bergamaschi scaldano il cuore del Presidente

Piazza Vecchia. Bagno di folla per Mattarella all'arrivo in Città Alta. Stupiti i turisti: «Who is the President?». Un bimbo: «Lui ci vuole bene?»

GIUSEPPE ARRIGHETTI
SARA VENCHIARUTTI

È una folla gentile, quasi affettuosa, quella che ha accolto ieri il Presidente della Repubblica al suo arrivo in Città Alta. Una folla rispettosa, orgogliosa, visibilmente emozionata all'idea di trovarsi a tu per tu con il Capo dello Stato. Un'intera comunità che, armata di soli sorrisi, bandierine italiane e una grande dose di entusiasmo, ha saputo dare al rigido protocollo di una visita presidenziale il calore e l'affetto di una festa.

Coppie con bambini a seguito, anziani infreddoliti, giovani studenti con il Tricolore in mano, turisti stranieri, cittadini bergamaschi accorsi per non mancare. Per poter stringere la mano a quel Presidente garbato che si è concesso, senza indugi, alla folla. Anche a chi ha fatto di tutto per rompere

il protocollo, come chi è riuscito a strappare un selfie «presidenziale», oppure come la signora Giovanna Cugini a cui la massima carica del nostro Paese ha concesso un autografo, su una copia de «L'Eco di Bergamo» di ieri. Accanto a loro un esercito di persone, tutte arrivate per omaggiare Sergio Mattarella. Per omaggiare Sergio Mattarella il Presidente, ma soprattutto l'uomo.

C'era Claudio Lussana, di Grassobbio, che al Capo dello Stato avrebbe voluto chiedere consigli su cosa votare al referendum del 4 dicembre: «So che è super partes, ma mi piacerebbe sapere cosa ne pensa». C'era Lucia Suardi, venuta per ringraziare il presidente: «È una persona giusta, attenta agli altri, dotata di enorme buon senso, che infonde grande serenità». Mentre il marito Maurizio si lasciava andare ai ricor-

di: «È il quarto Capo dello Stato che vedo nella mia città. Il primo fu Giovanni Gronchi, ma allora ero solo uno studente delle scuole superiori».

C'erano i rappresentanti dell'associazione «Spazio Autismo Bergamo» che, insieme all'assessore alla Coesione Sociale Maria Carolina Marchesi, a Mattarella hanno voluto donare il dvd con l'incisione dell'Inno di Mameli eseguito dalla loro orchestra «La nota in più», diretta da Silvia Gazzola. Così come don Dario Acquaroli, curato della parrocchia di Santa Caterina, intento a offrire al Presidente una foto ricordo: «È uno scatto che io e i miei parrocchiani abbiamo fatto insieme a lui la scorsa primavera. Ci tenevamo che lo avesse».

Ma c'erano anche (come sempre) parecchi turisti, incuriositi dalla marea di persone accorse in piazza: «What's the

name of the President? Come si chiama il presidente?» si chiedevano due irlandesi sotto il portico della Biblioteca Mai. In prima fila, grandi protagonisti, c'erano i bambini della scuola dell'infanzia San Vigilio, con il piccolo Enrico che alle sue maestre ha confessato che da grande farà il presidente. Ma anche i ragazzi della scuola media «Donadoni» che sono riusciti a intrattenere qualche istante il Capo dello Stato: «Resterà una lezione di educazione civica indimenticabile» dice l'insegnante Valentina Scialpi.

Fra la folla si è fatto spazio anche Abdenasser Haloum, marocchino arrivato a Bergamo nel 1988 e diventato ora cittadino italiano. Da Sedrina, dove abita, porta avanti la sua battaglia per consentire a tutti i figli di immigrati di essere riconosciuti come italiani: «Ho



Cittadini e stranieri si sono mescolati in piazza all'arrivo del Capo dello Stato

consegnato a Mattarella una lettera. Credo che lui ascolterà e capirà».

Giancarlo Bano, 65 anni, si è alzato all'alba perché abita a Fara Olivana e non si sarebbe perso il Presidente per nulla al mondo: «Ho fatto colazione e poi sono partito di volata. Ero anche a L'Eco di Bergamo, ma

I cori Idica e Monterosso, una nota lieta per tutti

Il lato musicale

L'Inno eseguito dal gruppo del Monterosso, mentre i seriani hanno cantato «La Madonnina dei Campelli»

I primi a mettere piede, ieri mattina, in Piazza Vecchia? I bambini del minicoro Monterosso di Bergamo. Uniforme d'ordinanza, sguardo carico di emozione, sciarpa e cuffia per ripararsi dal freddo, i piccoli cantori arrivavano in Città Alta quasi un'ora prima di Sergio Mattarella.

Regalando alla folla accorsa sotto Palazzo della Ragione (inclusi un centinaio di alunni della scuola primaria «Ghisleni» e della secondaria «Tasso») le note dei loro canti, condite di una buona dose di entusiasmo ed eccitazione. Fanno le prove, stringendo tra le mani la bandierina tricolore, fino a quando il Presidente arriva. Proprio a pochi passi da loro. Ed eccoli lì, sono all'incirca una trentina dai quattro fino ai 15 anni, intenti a intonare l'Inno di Mameli di fronte alla massima carica

dello Stato. Una figura tradizionalmente inavvicinabile alla quale, ieri, i piccoli alunni hanno potuto stringere la mano, vivendo una di quelle esperienze che difficilmente dimenticheranno. «Avrebbero voluto dedicare al presidente una canzone tipica siciliana - spiega la direttrice Silvana Conversano -. Ma non c'è stato tempo. Avevano già cantato per Papa Francesco lo scorso maggio in piazza San Pietro. Certo, è bellissimo anche cantare qui, in Piazza Vecchia: per loro sono emo-

zioni incredibili». Ma i piccoli cantori del Monterosso non sono stati l'unico coro a essersi esibito ieri, in Città Alta, rompendo il rigido protocollo delle visite presidenziali. A riscaldare l'atmosfera e ad abbracciare la massima carica dello Stato anche il coro Idica di Clusone, che si prepara a festeggiare il sessantesimo anniversario di fondazione e che dal 1957 ha girato tutto il mondo per trasmettere le emozioni del canto popolare. Ma che non si è mai esibito per la Presidenza della Re-



Il minicoro Monterosso ieri ha cantato per il Presidente Mattarella



Il saluto del Presidente ai bergamaschi saliti in Città Alta



L'incontro con il vescovo mons. Francesco Beschi



Il Presidente Mattarella in visita alla basilica di Santa Maria Maggiore



Il bagno di folla in Piazza Vecchia per il Presidente Sergio Mattarella
FOTO YURI COLLEONI
E PAOLO GIANDOTTI

Ecco il viaggio tra i nostri tesori Il protocollo traballa alla Mai

La visita. Mattarella colpito dalle bellezze del Duomo e di S. Maria Maggiore. In Biblioteca il triplo del tempo. «Emozionato dalle partiture di Donizetti»

CLAUDIA MANGILI

È qui. Le 11,15 e il Presidente scende dalla Lancia Thesis che da Sant'Agostino scivola silenziosa fino in piazza Duomo. Sergio Mattarella scende e attorno c'è il cuore di Bergamo, la sua arte, la sua storia.

Una compagna da Jesolo è appena uscita dalla cattedrale di Sant'Alessandro, visita veloce, il protocollo è inflessibile: «C'è il Presidente». Ad attenderlo, con le massime autorità civili e religiose di Bergamo, il vescovo Francesco Beschi accompagnato dal segretario generale della diocesi monsignor Giulio Dellavite, dal parroco della cattedrale monsignor Fabio Zucchelli, dal vicario don Alberto Monaci, dal rappresentante del Capitolo del duomo monsignor Umberto Midalio, in rappresentanza della diocesi, da monsignor Sandro Assolari e monsignor Vittorio Bonati. Arrivano il sindaco Giorgio Gori e il presidente della Provincia, Matteo Rossi. Il ministro Maurizio Martina, i parlamentari Giovanni Sanga, Elena Carnevali, Gregorio Fontana, Alberto Bombassei e Giuseppe Guerini. C'è il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, ci sono i consiglieri Mario Barboni, Dario Violi e Giuseppe Scandella.

Sulla scalache entra nella basilica di Santa Maria Maggiore, a dare il benvenuto ci sono il rettore don Gilberto Sessantini e il presidente della Mia - Misericordia Maggiore, Fabio Bombardieri, con gli altri componenti del cda. L'orologio presidia i protocolli e c'è solo il tempo per illustrare pochi cardini della secolare storia della Mia, insieme alle tarse lignee diseguate dal Lotto, preziosa porta d'ingresso al coro nello scrigno di tesori che è Santa Maria Maggiore. Fuori, piazza Vecchia attende, gli uomini e le donne del Quirinale, presidiano. Il presidente lascia la basilica, a due passi il Duomo. Stretto nel rigido cerimoniale del Capo dello Stato, Sergio Mattarella è una figura gentilissima. Sorride con garbo, con garbo parla ma guarda dritto negli occhi. Guarda anzitutto la vastità della chiesa madre della diocesi di Bergamo,



Il Presidente Sergio Mattarella in visita ai tesori della Biblioteca Civica



Dopo la visita alla Biblioteca, Mattarella si è congedato dai bergamaschi

dedicata al nostro patrono. Si sofferma in particolare nella cappella con le memorie di San Giovanni XXIII. E nel segno del Papa bergamasco è il dono del vescovo alla massima carica dello Stato: una preziosa copia anastatica in numero limitato del volume di Angelo Giuseppe Roncalli su monsignor Giacomo Maria Radini Tedeschi. La biografia che don Roncalli

approntò e diede alle stampe nell'agosto del 1916, esattamente a due anni dalla morte del vescovo di Bergamo: narra la biografia dell'illustre vescovo e permette di conoscere l'ampio ventaglio di attività che la Chiesa di Bergamo ha svolto in favore della società. Insieme a questo volume, il vescovo Beschi ha donato al Capo dello Stato un altro anch'esso edito dalla

Fondazione Papa Giovanni XXIII, la copia anastatica dell'Enciclica Pacem in Terris con firma originale del pontefice, documento che ancora oggi rimane tra i più validi programmi per la pace e lo sviluppo dei popoli.

Il Presidente lascia piazza Duomo e si spalanca l'altra meraviglia: è in Piazza Vecchia. Lucidata dal sole, le nobili pietre splendono. Gran freddo. I bambini del coro di Monterosso provano e riprovano l'Inno, il coro Idica si schiera sotto il Palazzo della Ragione, pronto con «La Madonnina dei Campelli». La folla stipata dietro le transenne, al centro sfila il corteo, il tracciato del Presidente è netto, arriva alla biblioteca «Angelo Mai». Ed è qui che Bergamo sfodera alcuni dei suoi tesori nascosti.

Dopo la stretta di mano a consiglieri e assessori del Comune, con Elisabetta Manca, la direttrice della Biblioteca Mai, insieme a Maria Grazia Recanati - presidente della commissione Cultura -, il Capo dello Stato ha ammirato il taccuino dei disegni di Giovanni De Grassi, capolavoro del tardo gotico lombardo, il diploma imperiale di Federico Barbarossa, datato 1158, la partitura originale dell'opera lirica «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti e il manoscritto di Cornazzano con la vita di Bartolomeo Colleoni, di cui il Presidente ha apprezzato la splendida legatura in fili d'oro e d'argento. «Il Presidente - spiega la direttrice Manca - ci ha colpito profondamente: una persona estremamente colta, che ha espresso un interesse sincero, direi affettuoso, per la nostra biblioteca. Ha sfogliato le opere con attenzione, ha fatto domande, ha espresso tutta la sua ammirazione per il patrimonio della Mai, emozionandosi soprattutto di fronte alla partitura di Donizetti». Al punto di rompere il protocollo. E andare oltre i giusti minuti previsti dal rigido programma, fermandosi fra le sale della biblioteca per oltre 20 minuti. All'uscita, ancora strette di mano e saluti, poi la Thesis lo riavvolge. Il Presidente lascia la nostra terra.

non sono riuscito a salutarlo. Qui in Piazza Vecchia, invece, quando mi si è avvicinato e mi ha stretto la mano, gli ho solo detto di andare avanti così: mi sembra un arbitro rigoroso della nostra politica nazionale». Infine, e siamo ai titoli di coda, ieri mattina, confusa fra la folla in Città Alta, c'era an-

che Barbara Curti. Una mamma, che prima di uscire di casa si è trovata a rispondere a una domanda così: «Il mio Gianluigi, che va in terza elementare, mi ha chiesto "Ma il presidente vuole bene a noi?"». La risposta, a Gianluigi, l'ha data una città intera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pubblica. «È la prima volta oggi che cantiamo per il nostro presidente - conferma il maestro Marco Novaris - e l'emozione è tanta. Ci hanno dato pochi minuti, giusto il tempo necessario per un brano». E per tenere stretta l'attenzione del Presidente che tutti invocano dalla piazza, il coro Idica ha puntato su un pezzo forte del proprio repertorio: «Madonnina dei Campelli» di Kurt Dubiensky: l'aria e le parole della struggente canzone che arriva dalla località di Schilpario, incorniciata dalle vette delle Orobie, rimbalzano sotto il Palazzo della Ragione, forse facendo un po' storcere il naso ai puristi del bel canto, ma

Mattarella sembra incantato. Accanto a lui, un passo indietro, c'è il sindaco Giorgio Gori che non si perde neppure una nota. Alla fine il Capo dello Stato saluta e ringrazia tutti i coristi, poi il presidente Cesare Ferrari gli consegna una copia della statua della Madonnina dei Campelli, notissima scultura di Tomaso Pizio collocata nell'omonima località scalvina come punto di riferimento per chi passa davanti allo spettacolare scenario del Cimon della Bagozza. Direttamente dalla Val di Scalve, con destinazione Quirinale.

G. Ar.
Sa. Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale

Riccardo Muti Album bergamasco

La sua autobiografia

«Nel 1961 arrivando a Milano pensai al colbacco di Totò»

Si intitola «Prima la musica, poi le parole» l'autobiografia di Riccardo Muti, uscita nel 2010 per Rizzoli (pagine 244, euro 10,50). «Arrivai da solo - scrive il maestro del suo sbarco a Milano -, scesi dal treno e pensai immediatamente al colbacco di Totò e De Filippo nel film

«Totò, Peppino e la malafemmina»; ci mancava l'orso bianco, tant'era diverso il mondo da quello di Napoli!». Era il novembre 1961. Muti ripercorre la sua vita tra conservatori e teatri, sale prove e dietro le quinte, raccontandosi con ironia e sincerità, rievocando non

solo episodi inediti con alcuni dei più famosi musicisti del nostro tempo, da von Karajan a Sviatoslav Richter, da Carlos Kleiber a Plácido Domingo, ma anche le predilezioni e i dilemmi che hanno punteggiato la sua carriera. È un libro che non solo raccon-

ta uno dei più amati direttori d'orchestra del mondo, ma aiuta a capire uno stile interpretativo di grande espressività che ha conquistato il mondo. Arricchisce il volume un inserto di fotografie inedite tirate fuori dai cassetti di casa Muti.

Un italiano vero



CARLO DIGNOLA

La visita di Riccardo Muti a Bergamo è stata particolarmente familiare («mi sento come a casa», ha detto) e festosa. Molti ne sono rimasti sorpresi. È un classico caso in cui i media, soprattutto quelli scritti, faticano a restituire tutte le dimensioni di un uomo e di un artista colto, serissimo, scrupoloso nel suo lavoro ma dal tratto molto simpatico, incline anche alla battuta, allo scherzo, al gioco di parole: è an-

che questo un aspetto tipicamente italiano di Muti.

Le nuove generazioni

Ci sono alcuni dettagli delle cose che ha detto che meritano forse di essere ripresi. Uno è la preoccupazione per le nuove generazioni, «una delle parti migliori del Paese», che non deve essere costretta ad «appendere gli strumenti al chiodo» perché il Paese arretra: e non parlava solo di violini, timpani e corni inglesi. Su questo punto, dice Muti, bisogna darsi da fare perché la società «è come l'acqua,

che se non si muove puzza». Per dirla con il nostro alfabeto, «bisogna fare come fa Bergamo: non solo parlare, ma anche agire».

Un secondo aspetto che ha colpito è il suo orgoglio di proporsi come un artista, come un uomo - per qualcuno - «eccessivamente italiano», fiero di tutto ciò che questo comporta: «Io non sono il risultato della Hochschule di qui o dell'Academy o della Royal. Qualcosa di là: ho avuto gli onori, sì, di queste istituzioni internazionali, ma io sono un prodotto della scuola italiana». Su questo Muti ha sempre in-

sistito, anche quando all'estero si vedeva etichettato come l'interprete, in musica, di un popolo divertente ma poco serio, e in Italia «parlare di bandiera o di patria era quasi sospetto». Noi, dice Muti, «siamo un po' "scordarelli"», ci dimentichiamo che questo Paese, ma ancora prima questo popolo «ha procurato cultura e bellezza per il mondo. E di questo passato ci dobbiamo prendere cura, non solo per noi stessi ma per tutti. L'Italia è stata la culla della grande Civiltà».

Ma il concetto più forte sul quale il maestro ha insistito molto - e

che lo lega in maniera non superficiale a ciò che ha detto il presidente della Repubblica Mattarella nella visita al nostro giornale ieri mattina - è la preoccupazione per l'educazione degli italiani.

Musica come educazione

Non era in gioco appena - come qualcuno ha subito frainteso - un'osservazione su quanto funzionino, o meno, le nostre istituzioni scolastiche, che pure hanno un'importanza fondamentale. Ciò che Muti ha detto è che in tutta la nostra cultura, e anche nella

nostra vita politica, che è da sempre varia e variegata come nessun'altra, ha giocato un fattore unificante, un fattore identitario che gli intellettuali sistematicamente trascurano: l'armonia.

L'italiano, per tutto il mondo, è l'uomo che canta, e in questo nostro gesto spontaneo c'è molto più di un'indole popolare. Muti ha citato sant'Agostino per spiegare, «cantare amantis est», è proprio di colui che ama il cantare. È la pienezza del cuore a far arrivare alle labbra la nota intonata, a generare l'armonia. E anche qui non

Micheli: «Ci ha insegnato ad amare di più Donizetti»

«È un momento storico. Mi sembra che questa città stia scoprendo i suoi tanti talenti, spesso segreti o ammantati di riservatezza. Che è una caratteristica di noi bergamaschi».

L'indomani della serata trionfale con Muti, un compleanno Donizetti con tanto di Capo dello Stato Sergio Mattarella, chiediamo a Francesco Micheli, direttore artistico della Fondazione Donizetti, che significato ha questo «Dies Natalis».

«Un anno fa ho saputo che Riccardo Muti aveva inaugurato

la sua carriera di direttore qui a Bergamo. Un debutto importante, una di quelle cose che la gente rivendica con orgoglio e che qui era invece tenuta quasi riservata: è un esempio dell'atteggiamento dei bergamaschi».

Che valore ha questo «compleanno di Donizetti» con Muti?

«Direi immenso, da tutti i punti di vista. È una delle diverse cose che la passione di Donizetti in questa città ci dona. Muti ci credeva, perché l'evento avveniva nel teatro Donizetti».

Può spiegarci meglio?

«Muti è napoletano, si è proposto come campione della scuola italiana, come un prodotto del made in Italy, di cui era fiero. Un italiano che da Molfetta, da Napoli è venuto a Bergamo a debuttare nel teatro Donizetti. In questo teatro il suo primo passo ebbe un valore maggiore, perché era nel luogo privilegiato del bel canto. Un dato poi confermato dalla sua carriera, nel modo in cui si è posto con Verdi e Mozart, italianissimi. Fino a ricollegarsi e tornare alla scuola napoletana».

Perché questa riservatezza di Bergamo?



Francesco Micheli presenta Muti in Consiglio comunale BEDOLIS

«Direi per dote caratteriale: siamo orobici, gente di montagna, anche se in parte il territorio è pianura. Abbiamo un'evidente attitudine alla sobrietà. Siamo un po' bruschi, portati a proteggere le cose di siamo fieri. Fino quasi a nasconderele».

Tutto questo basta a spiegare certi atteggiamenti?

«Beh, poi abbiamo la tendenza a dividerci: la città e la provincia, Città Alta e Città Bassa, classe dirigente e popolazione, lavoro e svago, scienza contro arte...».

Quindi?

«Questo ha portato a vedere la lirica e l'arte musicale in modo guardingo: come un bene, un linguaggio accessibile a pochi, a uno



Chi vuol sparare spara in alto: su Von Karajan ad esempio

«Herbert von Karajan è stato un direttore grandissimo, nonostante ancora oggi qualcuno continui a fare il cretino e a fare i suoi commenti... Del resto, se si vuole sparare, bisogna sparare in alto. Se uno vola in alto, è più facile che si cerchi di colpirlo»



Donizetti, musicista profondo e anche un po' germanico

«Donizetti non era un buffone, è un musicista profondo. Non dimentichiamo che è stato allievo di Simone Mayr, che era un bavarese: aveva la struttura, la preparazione solidissima del mondo austro-germanico»

Riccardo Muti martedì sera al Teatro Donizetti, con l'Orchestra Cherubini
FOTO UFFICIO STAMPA QUIRINALE



voleva parlare solo di musica. Questa di sant'Agostino - dice Muti - è una frase fondamentale per tutti, musicisti e non musicisti, politici e non politici, perché sottolinea l'importanza di un orecchio educato a un lavoro corale: «Cantare non significa solo intonare una canzone, ma afferrare il suono, la melodia».

Più che alla metafisica, che qui aleggia, evidentemente, in modo implicito, conviene pensare a chi con l'allegria della vita che ogni mattina ricomincia, si sveglia e davanti allo specchio intona una no-

ta positiva di bellezza spontanea, che l'occasione del giorno rinnova.

La gioia - questo è il punto del discorso di Muti -, l'armonia, non sono semplicemente dei «sentimenti», ma hanno una precisa funzione civile: «Chi ama vuole il bene dell'altro, e questo è il fondamento del vivere personale e della società». La musica, cioè, non è un *otium*, un diletto intellettuale ed estetico per classi colte e un po' viziate dagli agi, ma uno strumento di educazione popolare che ha sempre avuto un ruolo centrale nella storia del nostro Paese, ma di cui non siamo consapevoli. A veder piovere, martedì sera a fine concerto, dagli ultimi palchi del Teatro Donizetti migliaia di bandierine tricolori venivano a pensare che Muti ha ragione. Sopra di esse c'era scritto: «Caro maestro, la sua musica e le sue parole ci aiutano a crescere, ci riempiono di speranza, fanno di noi gente migliore. Grazie». Sembrava quasi di tornare ai tempi in cui lo slogan «viva Verdi» fatto volteggiare nell'aria della Milano asburgica aveva il profumo di una scelta politica, di un'azione culturale pronta a usare anche il carburante della musica per cambiare il Paese.

Non siamo in tempi di entusiasmi nazionali, Riccardo Muti lo sa benissimo, non è affatto un uomo dell'800, anche se le sue radici pescano ancora a fondo in quel terreno. Eppure in tempi di antipolitica e di qualunquismo spumeggiante una ricentratatura sui valori del nostro essere comunità nazionale è essenziale. E Muti lo dice alla maniera sua, chiedendo una rieducazione all'«armonia», che è davvero la cifra della nostra identità nazionale - inconscia, verrebbe da dire.

«Cantare insieme» non è una questione puramente tecnica, neppure per un'orchestra. La stessa parola *sym-phonía* significa esattamente questo, accordatura corale di voci diverse: «Violini, violoncelli, contrabbassi, flauti... Ognuno ha una sua parte, ed elementi diversi devono concorrere al raggiungimento dell'armonia, cioè del bene comune, per tutti. Questo è il fondamento della società, e dovrebbe essere anche il fondamento di un Parlamento».

Oggi «ci stiamo disabitando» a pensare che esista qualcosa al di là della nota della nostra personale partitura - avverte Muti. Chi dirige l'orchestra dev'essere capa-

ce «di ascoltare contemporaneamente linee diverse» e ricondurle a una sintesi, mentre il criterio di ogni discussione è diventato la sovrapposizione e la contrapposizione. Muti la chiama «cacofonia», un suono brutto cioè, il rumore sgradevole, un po' sinistro di qualcosa che nel tessuto connettivo della società si è incrinato, una condotta rotta che fa marciare isolati. È chiaro allora che Muti sta parlando di un'accordatura generale - di cui forse la musica stessa è misteriosamente figlia -, di una coralità che «è il fondamento della società».

Gli antichi greci la pensavano esattamente così. Erano convinti, anzi, che i suoni avessero il potere di influire sui comportamenti umani determinando atteggiamenti positivi o negativi a seconda di ciò che gli uomini erano educati ad ascoltare. Dunque non si tratta di «mettere la musica nelle scuole» - dice Muti -, di «sbattere un piffero in bocca» a dei ragazzini pensando così di tenerli a freno, ma di una tradizione musicale. La musica è cosa dell'animo, non nasce da un pezzo di legno buco, non è «suonacchiare uno strumento, ma educare e istruire i bambini a muoversi nella foresta dei suoni», e «abituarsi all'ascolto, a capire» le voci degli altri. Questa è la «scuola italiana» di cui parla Muti.

La caducità del tempo

L'ultimo che resterà tra i fotogrammi di questa visita è il senso della caducità del tempo. Muti a Bergamo è apparso allegro e, a tratti, con la voglia di scherzare di un ragazzino. Ma sa bene che per tutti il tempo è una grandezza finita, e lui ha 75 anni: «Non me li sento addosso. Però tornare qui dopo mezzo secolo mi fa un po' impressione: da buon napoletano...». Sa che «altri cinquant'anni non ci stanno, davanti».

L'altra sera al Donizetti per incontrare lui è corso da Milano anche Alexander Pereira, Sovrintendente della Scala, teatro che sta trattando da tempo con Muti un onorevole ritorno, dopo il poco onorevole addio del 2005, uno degli episodi più brutti della nostra storia culturale degli ultimi anni. Sono già in programma due concerti a gennaio, il 20 e il 21, alla guida della Chicago Symphony Orchestra. Ma forse La Scala potrebbe fare di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il Presidente Sergio Mattarella UFFICIO STAMPA QUIRINALE



Con il vescovo monsignor Francesco Beschi FOTO BEDOLIS



Il maestro in Consiglio comunale FOTO BEDOLIS



Il direttore d'orchestra in Porta Nuova FOTO BEDOLIS

Ha apprezzato il «Ritratto in piedi» di Donizetti

«L'ho trovato straordinario». Fra i libri che Riccardo Muti ha avuto tra le mani in questi giorni lo ha particolarmente colpito «Donizetti ritratto in piedi» che Paolo Fabbri ha scritto per la Fondazione Bergamo nella Storia (Sestante, pagine 210, euro 25).

Fabbri è professore ordinario di Semiotica dell'arte presso il Dams di Bologna. Ha collaborato con Algirdas J. Greimas a Parigi presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales e con Umberto Eco a Bologna. Ha insegnato nelle Università di Firenze, Urbino, Palermo e in molti atenei europei e americani, ed è stato direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Parigi.

Più che una guida, il suo saggio si propone di condurre il visitatore lungo gli itinerari che i materiali esposti nel nostro Museo Donizettiano suggeriscono, di fornirgli le conoscenze per renderli di nuovo vivi, di offrire spunti per curiosità, connessioni, scoperte: per far sentire al visitatore che non si trova semplicemente davanti a «pezzi da museo», ma a frammenti di una storia vitale e appassionante, che è ancora capace di affascinare. Particolarmente ricca, nel volume, è la raccolta di ritratti del grande musicista e di dipinti, disegni, foto (Donizetti morì negli anni in cui l'invenzione della fotografia si diffondeva, soprattutto a Parigi) che ricostruiscono il suo mondo. Muti - lo ha sottolineato anche nella sua visita a Bergamo - è molto legato alla musica di Donizetti. Il «Don Pasquale», in particolare, ha segnato la sua carriera. È il titolo del suo esordio internazionale, nel 1971, in un mondo germanico che il giovane direttore d'orchestra guardava con venerazione ma anche con una certa paura: è infatti l'opera con cui, su invito di von Karajan, debuttò a Salisburgo. Per Muti poi, che ha fatto molto per la riscoperta della «Scuola napoletana» del '700, il bergamasco Donizetti è anche un esponente di rango di quella eredità che gli sta molto a cuore.

cerchia ristretta. Invece dal magistero di Muti arriva un messaggio forte: bisogna e si può renderla infinitamente più bella, più accessibile, più fruibile. Questo valore produce la divulgazione dell'arte. Che non è commercializzarla, ma coinvolgere tutti».

Come è successo con i giovani?

«Gli applausi della prova generale under 30 della Rosmonda erano pieni, veri, quasi più carichi di entusiasmo di quelli della «prima», dei melomani. Ma questo risultato è potuto arrivare a tutti dopo un lavoro profondo, musicologico, storico, sull'esecuzione. È partito dallo studio della cantante che fece l'opera allora, Fanny Tacchinardi Persiani, dalle sue caratteristiche vocali, e si è

andati a cercare la cantante che oggi poteva reincarnare questo tipo di canto, di personaggio. E i giovani lo hanno capito: si sono entusiasmati. Jessica Pratt, l'interprete, è l'incarnazione ideale per quel ruolo quelle caratteristiche psicologiche, teatrali. Riasunte tutte nel canto. Una messa in scena accessibile a tutti».

Muti ha detto qualcosa ancora in tal senso?

«Vedere Muti, vederlo dal vivo - che è cosa assai diversa dal registrato - è stato un grande valore. Vedere il suo suono levigato, trasognato a volte, era come vedere un vero e proprio «padre» musicale. Una paternità espressa con i giovani della Cherubini, che indirizzava, con cui interagiva, con

ciascuno diversamente. Con i singoli. Alla violoncellista, per il suo «solo» nella sinfonia del Don Pasquale, aveva detto: lei è calabrese, pensi alla tarantella, ai profumi e alla gioia della sua terra... Parlava di lui, di lei, e di Donizetti».

La relazione tra generazioni...

«Certo, soprattutto in una città in cui la Mía, istituzione di formazione e opere sociali, chiamò un grande maestro come Mayr, specialista della didattica musicale, che ha forgiato Donizetti come un padre. Se pensiamo come tutto il mondo sa di Mozart, del suo percorso di formazione, mentre così poco si sa di Donizetti: è chiaro quanta strada c'è da fare».

Perché Salisburgo e Bergamo non



La pioggia di volantini alla fine del concerto al Teatro Donizetti

ancora?

«Salisburgo si è fatta carico del percorso di Mozart. Ha costruito il mito, non inventandolo, sia chiaro, ma divulgandolo. Allo stesso modo tutti gli aspetti della vita di Donizetti sono preziosi».

La serata di Muti ha detto quindi anche questo?

«Muti ha unito alto e basso, ha parlato per aforismi, fuori protocollo, come un amico che racconta con simpatia e amabilità. Se una leggenda vivente come Muti è così alla mano, lo è anche la musica che l'ha reso così grande. La serata di Muti è un punto d'arrivo da godersi. Ma, soprattutto è un punto di partenza. Questo è solo l'inizio».

Bernardino Zappa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano

Lo scontro finale

Il leader della Lega Nord

Salvini all'attacco: il governo farà saltare il tavolo in ogni caso

«Sia che vinca il Sì sia che vinca il No Renzi farà saltare il tavolo comunque». È la convinzione del segretario della Lega Nord Matteo Salvini che, ospite del forum all'agenzia Ansa, ribadisce il suo No al referendum: scagliandosi contro le agenzie di rating e i

media, soprattutto stranieri, che hanno difeso il ddl Boschi. «Sciacalli e avvoltoi», li definisce aggiungendo: «Se Goldman Sachs, JP Morgan, Financial Times ci dicono di votare Sì, è evidente che gli italiani sapranno cosa fare e voteranno No. L'Italia non è un

Paese in vendita». «Renzi - spiega poi - anche in caso di vittoria del Sì chiederà di tornare alle urne per regolare i conti all'interno del suo partito». Il segretario del Carroccio però guarda oltre il voto di domenica e su un punto è altrettanto chiaro: nessuna disponibili-

tà ad accordi che evitino il ritorno alle urne. Un messaggio che il leader della Lega indirizza innanzitutto a Silvio Berlusconi. È chiaro, spiega il leader della Lega, «che se il Cavaliere desse vita a qualche inciucio le nostre strade si dividerebbero».

Prodi si schiera: «Io voterò sì doveroso dirlo»

Il referendum. Renzi esulta: domenica bloccate la Casta D'Alema: ma il capo della Casta è lui, noi siamo tutti ex

ROMA

A pochi giorni dal referendum, Matteo Renzi incassa un sì pesante, forse il più atteso per spostare consensi a sinistra. Romani Prodi, padre fondatore dell'Ulivo, esce dal silenzio e ritiene «doveroso» rendere noto il suo voto favorevole alla riforma, più che per il merito, per la sua «storia personale» e per «le possibili conseguenze sull'esterno».

Un sostegno che spiazza Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema, schierati per il No, e inorgolisce il premier che vede nel sì del Professore il riconoscimento «di un'esigenza per il Paese». In tanti, ai vertici del Pd e del governo, avevano sperato che Prodi ufficializzasse la sua posizione ma tutti, conoscendo la voluta distanza messa negli ultimi anni da Prodi nel commentare la politica italiana, sapevano che non era scontato che il sì pubblico arrivasse. Forse i sondaggi sul filo hanno spinto il padre nobile dell'Ulivo a scendere in campo, pur con i dubbi sulla riforma e nel rispetto di chi «farà una scelta diversa». Ricordando le parole della madre - «nella vita è meglio succhiare un osso che un bastone» - Prodi ufficializza il sì, dopo aver spiegato il suo silenzio «in un dibattito che ha, fin dall'inizio, abbandonato il tema fondamentale, ossia una modesta riforma costituzionale, per



Massimo D'Alema ANSA

Ieri sera i quattro leader dei due schieramenti faccia a faccia nel salotto tv di Porta a Porta

trasformarsi in una sfida pro o contro il governo». La speranza è che la sua decisione «giovì al rafforzamento della nostre regole democratiche soprattutto attraverso la riforma della legge elettorale».

Se Renzi, concentrato nel rush finale per convincere «i tantissimi indecisi», esulta, chi con lui fondò l'Ulivo, Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani, resta perplesso per la scelta dell'ex presidente della Commissione Ue. «Io penso che sia meglio evitare sia il bastone che

l'osso», dice laconico Massimo D'Alema. Deluso Pier Luigi Bersani che giudica «non entusiasta» il sì del Professore. «Io rispetto Prodi - sostiene l'ex segretario Pd - ma io non voglio succhiare l'osso, non mi turo il naso e soprattutto non lascio il No alla destra». Sollevato, invece, dalla scelta di Prodi appare Gianni Cuperlo che con la minoranza dem ha rotto proprio schierandosi a favore.

Pur dovendo depennare Prodi dall'elenco di suoi predecessori contro la riforma, il premier torna a chiarire che «chi vuole bloccare la Casta domenica ha la matita in mano». Lui, in caso di sconfitta del Sì, non sarà della partita e prepara «i pop corn per vedere in tv i dibattiti sulla Casta». «È il capo della Casta lui, noi siamo tutti ex», controribatte D'Alema. Botte da orbi dentro il Pd che in pochi credono saranno sanabili dopo il referendum.

Ieri sera, intanto, scontro finale a quattro nel salotto televisivo di Porta a Porta: Renzi e il ministro dell'Interno Angelino Alfano per il Sì, Silvio Berlusconi e Matteo Salvini per il No. Mezz'ora ciascuno per illustrare le rispettive ragioni.

«Senza di noi l'Italia sarebbe andata a precipizio» ha detto il titolare del Viminale e leader di Area popolare, che non ha mai smesso di ripetere a Renzi di restare anche se dovesse perdere.



Il premier Matteo Renzi con Romano Prodi in una foto scattata nel giugno scorso

L'ANALISI

Il sigillo dell'Ulivo sulla sfida di Matteo

Mancano tre giorni al referendum e il tema più discusso tra i partiti è: cosa succede dopo? Ognuno prepara un piano B, sperando di cogliere le migliori opportunità o di non essere danneggiato dal risultato. Ma non è detto che le intenzioni dichiarate corrispondano alle intenzioni vere. Per esempio Pierluigi Bersani non crede che Silvio Berlusconi, in caso di vittoria del No, voglia davvero che si vada subito a votare dopo aver in fretta cambiato la legge elettorale. Sospetta, l'ex segretario del Pd, che il Cavaliere voglia invece sedersi a tavola con Renzi per trattare la

costituzione di un governo «tecnico» che duri sino alla fine della legislatura in modo tale da allontanare sia la minaccia di un Grillo vincente sia le pretese di Matteo Salvini di diventare, lui, il capo della coalizione anti-sinistra. Quanto a lui stesso, Bersani, dice di sperare che Renzi vada avanti comunque, almeno sino al 2018, badando all'economia e lasciando che il Parlamento si occupi di riforma elettorale. Viceversa, se vincessero il Sì il sospetto (suo e di molti altri) è che Renzi si precipiti a nuove elezioni sull'onda di un successo referendario che gli potrebbe fare il regalo di replicare quel famoso quaranta e passa per cento di voti che il suo Pd

LE PAROLE DELLA CAMPAGNA

E fra accozzaglie, troll e comete Pinochet si ritrova in Venezuela

«**O**ggi la politica non è più "sangue m..."» (come disse Rino Formica, socialista più volte ministro negli anni Ottanta, ndr) ma solo m...». Parole e musica di Beppe Grillo, paradigma di una campagna referendaria agli sgoccioli dopo

mesi di iperboli e metafore (ieri l'ultima del premier Matteo Renzi: «Un'occasione così ripassata vent'anni, come la cometa di Halley»), ma soprattutto di insulti e accuse che hanno preso il sopravvento sui contenuti della riforma costituzionale. Inasprendo un confronto che ha finito per disorientare il povero elettore medio più di quanto sia

riuscito a fare il già complesso gioco delle parti, capace di allineare (ma non è una novità nella storia referendaria del Paese) come improbabili amici di oggi i nemici di ieri e di domani. Come definire, ad esempio, lo strano asse Forza Italia-Lega-Sel (Sinistra ecologia e libertà) che in conferenza stampa congiunta dà del «bullo» a Renzi, minac-

ciandolo di fargli vedere «i sorci verdi». Strano, appunto. O in mille altri modi che l'aria di Toscana, culla della lingua italiana, potrebbe suggerire a uno dei suoi figli al momento più illustri. E invece il premier che ti combina? Non riesce a estrarre dal proprio vocabolario nulla di meglio di un «accozzaglia» che certo non giova alla pacatezza dei toni. Anzi, getta un fiammifero acceso nella polveriera grillina, dalla quale il comico in prima persona risponde accostando con stile, nel suo blog, l'immagine di Renzi a quella di una «scrofa ferita che attacca chiunque veda». E che dire, a proposito di blog, del troll (figura presa a prestito dalla mitologia scandinava, che nel gergo virtuale

indica un soggetto anonimo che accende gli animi con messaggi provocatori) che sotto le mentite spoglie di Beatrice Di Maio (nickname che aveva indotto tutti a identificare la matrice come grillina) attacca per mesi il governo, salvo poi uscire allo scoperto con la sua vera identità: Tommasa Giovannoni Ottaviani, moglie del forzista Renato Brunetta. «Mami marito non sapeva niente - ha spiegato candidamente - mi sono divertita solo io». Chi non s'è divertito affatto è il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luca Lotti, che ha sporto denuncia dopo essersi sentito dare del «mafioso». Altro che «casta», «inciuci» e «governicchi», vocaboli ricorrenti nella campagna renziana

per il Sì che a questo punto finiscono per diventare quasi affettuosi vezzeggiativi. Così come sa di amichevole pacca sulle spalle quel «rischi di deriva autoritaria» paventato dal fronte del No: «Come ai tempi di Pinochet in Venezuela» ammonisce catastrofico dal web il Cinque Stelle Di Maio (Luigi, quello vero), «e sappiamo come è finita». No, non lo sappiamo, ma l'importante è che lo sappia lui: al resto del mondo basta sapere come è finita in Cile. Ma soprattutto basta sapere che è finita. Come, per fortuna, questa campagna referendaria.

Piero Vailati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader di Forza Italia

Berlusconi: «Se il premier perde gli affido l'Isola dei famosi»

«Io voto No ed è un No responsabile e deciso, perché questa riforma può dare luogo a una dittatura. Diciamo No perché dopo questa riforma ci possiamo sedere al tavolo per fare una riforma condivisa». Lo ha detto Silvio Berlusconi ieri sera a Porta a Porta. Poi un

accenno all'Italicum: «Va cambiato perché potrebbe consegnare a un'esigua minoranza il governo del Paese: il padrone del Pd sarebbe padrone del governo, della Camera, del Senato, del capo dello Stato e della Corte costituzionale. Mi dica se non sarebbe un regime». Infine

una battuta su Renzi: «Ha la possibilità di non dimettersi, ma ha promesso di farlo e di lasciare la politica, e io gli ho offerto un posto a Mediaset: è un grande intrattenitore, potrebbe condurre l'Isola dei famosi». A proposito del premier Matteo Renzi, il Cavaliere ha

precisato poi di non aver mai detto «che sia uno statista. Ho detto che è l'unico leader della sinistra perché l'altro, quello del centrodestra, è stato fatto fuori con una sentenza vergognosa. Io ho avuto 200 milioni di voti, non credo di avere molti concorrenti al riguardo».



I 5 Stelle si compattano per l'ultima spallata

Il fronte del No. Il movimento mette da parte la polemica sulle firme false e prepara l'offensiva finale di Torino

ROMA
MICHELE ESPOSITO

Tre giorni di silenzio, di «congelamento» dei casi più spinosi e delle tensioni interne. Tre giorni in cui il M5S, è l'ordine di scuderia, sarà concentrato sull'ultima offensiva per il No al referendum.

Perché quello del voto non è un bivio solo per Matteo Renzi, ma anche per i Cinque Stelle di Beppe Grillo, stretti tra i casi di firme false e irregolari di Palermo e Bologna, da dove ieri è arrivata la notizia dell'autosospensione di Marco Piazza, giunta, come promesso dal vice presidente del Consiglio comunale felsineo, nel momento in cui ha ricevuto l'avviso di garanzia.

Una decisione applaudita dalla rete e, silenziosamente, probabilmente anche dai vertici del Movimento. Una scelta assunta anche «per ribadire la serietà dei Cinque Stelle soprattutto alla vigilia di un voto cruciale per l'Italia», scrive Piazza. Ed era, in fondo, quello che il blog aveva chiesto ai tre deputati siciliani Riccardo Nuti, Giulia Di Vita e Claudia Mannino il cui silente rifiuto ha poi indotto i probiviri a un intervento repentino e discusso. Gli strascichi della sospensione cautelare ordinata via blog, tra i deputati M5S, non sembrano sopiti. Nessuno dei tre sospesi ha per ora annunciato di abbandonare il gruppo e, da Nuti, dopo ore di silenzio sul web, arriva un solo segno di vita: un retweet di Carla Ruocco, che posta una foto con Roberto Fico in chiave antiriforma. Un segno che, in pieno stile Cinque Stelle, sembra quasi indicare la vicinanza di Nuti agli «ortodossi» del movimento



Beppe Grillo in piazza a Firenze nei giorni scorsi FOTO ANSA

Si autosospende il vice presidente del Consiglio comunale di Bologna, indagato

Accuse dagli Usa: «Grillo e Casaleggio Bufale Spa. E sul web diffondono storie pro Cremlino»

e, di conseguenza, la sua lontananza dai pragmatici guidati da Di Maio. Sintomo di tensioni che, in chiave «comunarie», a Palermo erano emerse al di là del caso giudiziario delle firme. E replicando a chi, secondo notizie filtrate dalla stampa, anche nel M5S accusa i vertici di eccessiva durezza su Palermo rispetto ai casi di Nogarini a Livorno e di Paola Muraro a Roma, Di Maio sottolinea: «Non ci sono pesi e misure differenti». Mentre, sul

le tensioni ancora esistenti sul Campidoglio (e in particolare sul ruolo di Marra e del fratello), Di Maio fa capire come il caso non sia del tutto chiuso: «Sono scelte di Raggi, a lei oneri e onori. In questo momento siamo concentrati sulla campagna referendaria».

Campagna sulla quale piomba anche un articolo del sito Usa BuzzFeed, secondo cui il M5S ha «costruito un network di siti web e profili su social network che stanno diffondendo tra milioni di persone notizie false, teorie del complotto e storie pro Cremlino». Il duo Grillo-Casaleggio è «Bufale Spa», attacca il Pd laddove il blog di Beppe Grillo parla di «accusa ridicola» e rilancia attaccando la scheda elettorale mostrata ieri da Renzi via Facebook come una bufala: «Attenzione, Renzi è un bugiardo, quella scheda non esiste».

Una campagna senza esclusioni di colpi, insomma, nella quale il M5S si prepara alla chiusura a Torino con tutti i big, sindache e Grillo compresi. Con l'obiettivo di dare la spallata decisiva per il No.

conquistò alle europee del 2014 quando la «rottamazione» era fortissima e il giovane ex sindaco di Firenze aveva il vento in poppa. Come si vede, sono tutte elucubrazioni con tanto di sospetti e pensieri maligni sui rispettivi avversari. Solo una cosa è chiara: che se vince il Nosi apre una fase foriera di ogni possibile sviluppo, mentre se prevale il sì Renzi sarà talmente forte da avere nelle proprie mani tutte le opzioni, compresa quella di spingere alla porta i suoi avversari interni che gli hanno fatto la guerra dall'inizio. Come a smarcarsi da quella sinistra, Romano Prodi all'ultimo momento ha deciso - dopo una lunga fase di riserbo - di ren-

dere pubblico il suo voto per il Sì, un segnale che non può non far piacere a Renzi che finalmente può dare un significato «ulivista» alla sua battaglia e rivendicare la coerenza politica con le origini del centrosinistra. Se comunque Renzi sarà sconfitto, l'ultimo suo pensiero sarebbe quello di mettere in piedi un governo tecnico e, cominciamo a pensare, anche quello di abbandonare Palazzo Chigi per manovrare con le mani libere da segretario del Pd: la prospettiva, che era circolata, di un ipotetico governo Padoan o Delrio, risulta sempre più fantasiosa. Del resto, il premier sa bene che tornare a fare «solo» il segretario di parti-

to lo metterebbe in una condizione di minorità politica, non sarebbe più cioè il protagonista assoluto della scena. D'altra parte, quando Bersani gli dice: «Resta al tuo posto», Matteo ne comprende benissimo il risvolto negativo. Indebolito dalla sconfitta, sarebbe esposto ogni giorno agli attacchi dei deputati del Pd suoi nemici e verrebbe risolato a fuoco lento. Come uscirne? Toccherà a Mattarella sbrogliare la matassa: nel suo primo discorso «napolitano» non a caso ha rivendicato le sue prerogative di arbitro che interviene «quando le cose vanno male».

Andrea Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORNARO GIOIELLI A BERGAMO, L'ARTE DI INCANTARE

Da Cornaro Gioielli l'alta gioielleria si mette in mostra. Lo scorso novembre si è svolta la «due giorni» di alta gioielleria ed orologeria. Quest'anno, ancor più apprezzata dagli affezionati clienti, grazie anche all'importante riconoscimento avuto dalla Regione Lombardia in qualità di «negozio storico». Un premio, che sottolinea la grande passione che da oltre 50 anni anima la famiglia Cornaro. Un meraviglioso viaggio tra creazioni uniche dei marchi più prestigiosi. Un evento, che ancora una volta, testimonia il grande impegno e l'amore per il proprio lavoro sotto il segno della famiglia.



CORNARO
gioielli

Bergamo - Via Camozzi, 44
Tel. 035 249 333
cornarogioielli.it

www.sogegrosscash.it

Seguici su:   

NEL NOSTRO MENU CI TROVATE ANCHE IL VOSTRO.

Il cash&carry GrosMarket Sogegross di Dalmine è la dispensa ideale per tutti i professionisti della Lombardia. Con un assortimento di oltre 18.000 referenze, assicura non solo una vastissima scelta di articoli, ma anche l'eccellenza della qualità, in uno spazio razionale di oltre 8.500 mq. La selezione attenta di fornitori e prodotti permette di offrire il meglio del fresco attraverso arrivi giornalieri nei reparti macelleria, ortofrutta e pescheria. L'accurata scelta di salumi e formaggi locali e nazionali, di alimentari, beverage e drogheria completano l'ampia offerta.

Per i migliori professionisti, sempre il meglio.

ANTICO MOLINO CAPUTO

Farina "00" Pizzeria
kg 25

13,75



PASSATA DI POMODORO

kg 2,5

1,14



COATI

Prosciutto cotto Blu
kg 8 ca.
al kg

2,99



OFFERTE VALIDE L'1 E IL 2 DICEMBRE

DALMINE

Via Provinciale, 80 - 24044 Dalmine (BG)

Tel. 010 7178766 - Fax 035 2283823

Orari: dal Lunedì al Sabato 6.30-19.00 – Domenica 8.00-13.00

GrosMarket
SOGEGROSS

L'ultimo ingresso è consentito 30 minuti prima dell'orario di chiusura del negozio.
I punti vendita sono aperti esclusivamente a professionisti e titolari di partita iva, come ristoratori, baristi, gestori di pubblici esercizi, rivenditori, aziende e artigiani.
I prezzi non sono comprensivi di iva. La società si riserva il diritto di stabilire un limite massimo per ogni singolo acquisto. La merce è disponibile fino ad esaurimento scorte.

Statali, c'è l'intesa: aumento medio di 85 euro al mese

La firma. Sbloccata dopo 7 anni la contrattazione Madia: un patto innovativo, bloccati i premi a pioggia. Soddisfatti i sindacati: riaperta la stagione dei rinnovi

ROMA — Raggiunta l'intesa che sblocca, dopo sette anni, la contrattazione per 3,3 milioni di dipendenti. Con il governo firmano Cgil, Cisl e Uil. Si tratta di un accordo politico, che detta la linea per i rinnovi, mettendo sul piatto 85 euro al mese, per un impegno complessivo di 5 miliardi di euro a regime. Il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, parla di un patto «innovativo» che mette fine ai «premi a pioggia» e promuove la «lotta all'assenteismo», ridando «spazio alla contrattazione».

L'aumento, chiarisce Madia, è «medio» perché andrà poi graduato sui diversi livelli di reddito, con «una maggiore attenzione e un maggiore sostegno ai redditi bassi». L'obiettivo dichiarato dell'intesa è in-

fatti «ridurre la forbice» retributiva. Senza «penalizzazioni» per chi rivede il bonus Irpef. «Soddisfazione» anche dai leader di Cgil, Cisl e Uil. «La volta buona», scrive via Twitter il premier Matteo Renzi. E sintetizza: «Riconoscere il merito, scommettere sulla qualità dei servizi».

Per la segretaria generale del sindacato di Corso d'Italia, Susanna Camusso, «abbiamo fatto un buon lavoro, che rende possibile riaprire la stagione per i rinnovi». In effetti non finisce qui, ora si attende l'atto di indirizzo che Madia dovrà inviare all'Aran, fischio d'inizio per il via ai tavoli veri e propri di contrattazione. Camusso fa notare che al termine della lunga trattativa, seguita per otto ore, sia stata anche strappata l'assicurazione sulla proroga dei contratti per i precari.

«Buste paga più pesanti e più qualità per il lavoro e i servizi pubblici» afferma la leader della Cisl, Annamaria Furlan, evidenziando l'accento che sarà dato al secondo livello di contrattazione, dove si gioca la partita della produttività. Si apre inoltre alla previdenza e alla sanità integrativa, con la revisione di incentivi fiscali ad hoc.

«Un accordo così un anno fa ce lo potevamo sognare», fa semplicemente notare il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo, spiegando che in conclusione è stata trovata an-

che una soluzione per il mantenimento del bonus 80 euro: c'è «un salvagente» che sarà messo a punto in sede di contrattazione, quando verrà messa mano anche alla «scala parametrica». E infatti il sottosegretario alla Pubblica amministrazione, Angelo Rughetti, parla di «un cambio di paradigma rispetto al passato quando chi guadagnava di più prendeva di più».

Uno dei nodi, su cui la trattativa a un certo punto si è incagliata, è stata infatti la sovrapposizione tra l'aumento contrattuale e il bonus Irpef, che comunque, specifica Madia, riguarda una platea «non superiore ai 200 mila» dipendenti. Le parti quindi garantiscono che nulla andrà perso, anzi il ministro parla di «un effetto domino a favore della redistribuzione del reddito».

I sindacati, rispetto alla bozza iniziale d'intesa, hanno ottenuto l'allargamento del patto a tutti i settori, compresa la scuola, con la revisione sia, rimarca la Cgil, «della legge Brunetta che della Buona scuola», e il paracadute per i precari.

Il governo ha tenuto invece il punto sull'aumento medio di 85 euro, imprimendo un'accelerazione che ha portato alla firma prima del 4 dicembre, data del Referendum. L'accordo è però solo un punto d'inizio e ora la palla deve passare ai classici tavoli di contrattazione.



Il ministro Marianna Madia al tavolo con i sindacati ANSA

Istat ed Eurostat

Riprende l'inflazione in Italia

Piccoli rincari dei prezzi in Italia e un'inflazione che accelera nell'eurozona. I dati provvisori di Istat e Eurostat mostrano un tasso che torna leggermente positivo in Italia, allo 0,1%, dopo il -0,2% di ottobre, e che nell'insieme dei 19 Paesi dell'euro raggiunge lo 0,6%, il livello più alto da aprile 2014, oltre due anni e mezzo fa. Arriva così un segnale importante per la Banca centrale europea a pochi giorni da quando, l'8 dicembre, il consiglio direttivo dovrà prendere una decisione sui tassi di interesse e sull'eventuale estensione del quantitativo easing dopo la scadenza di marzo 2017. Il presidente

della Bce, Mario Draghi, ha detto, in un'intervista al quotidiano spagnolo El País, che i tassi «verranno alzati» quando sarà raggiunta una «piena ripresa dell'economia». Ha aggiunto poi che il consiglio direttivo «non ha mai discusso» di un ritiro graduale delle misure di stimolo e che si aspetta che l'inflazione nell'eurozona centerà l'obiettivo di essere vicina, ma leggermente inferiore, al 2% nel 2018/2019. La politica monetaria, in sintesi, sta funzionando, ma è presto per alzare il piede dall'acceleratore dello stimolo all'inflazione. Un aiuto potrebbe arrivare dai prezzi dell'energia, dopo la decisione dell'Opec, l'organizzazione dei Paesi esportatori, di tagliare la produzione di greggio. La riduzione dell'offerta di 1,2 milioni di barili al giorno ha dato una notevole spinta verso l'alto alle quotazioni: fattore determinante per la recente debolezza dell'inflazione.

Banca Etruria primo processo Assolti i tre imputati

Quattro filoni

Erano accusati di ostacolo alla Vigilanza di Bankitalia. Intanto proseguono le indagini sulle altre quattro inchieste

È finito con l'assoluzione dei tre imputati (l'ex presidente Giuseppe Fornasari, l'ex dg Luca Bronchi e il direttore centrale Davide Canestrì) il primo processo Banca Etruria. L'accusa era ostacolo alla Vigilanza.

L'inchiesta era stata aperta alla fine del 2013 dal procuratore di Arezzo, Roberto Rossi, al quale gli ispettori di Banca d'Italia consegnarono una relazione in cui si ipotizzavano possibili criticità penali nel bilancio del 2012. La sentenza, nonostante la rassicurazione della Procura aretina («non c'entra niente con le inchieste per bancarotta e truffa, non ha alcun riflesso sulle altre indagini che riguardano i danni subiti dagli obbligazionisti e dai risparmiatori»), ha assicurato Rossi, potrebbe aprire interrogativi sugli altri 4 filoni dell'inchiesta Banca Etruria. Oltre a quelli su bancarotta e truffa ci sono i filoni sulle false fatture, l'udienza davanti al gip è fissata per il prossimo 20 dicembre (indagati sono sempre Fornasari e Bronchi con l'ex presidente e l'ex ad di Methorios, Fabio Palumbo ed Ernesto Meocci) e per conflitto d'interesse.

«Il fatto non sussiste» la formula usata nel dispositivo letto dal gup Annamaria Loprete (il processo si è svolto con rito abbreviato come chiesto dalla Procura) per il capo di imputazione relativo alla cessione di immobili, in particolare quelli della società Palazzo della Fonte. «Il fatto non costituisce reato», invece, per il secondo capo d'imputazione sui presunti crediti deteriorati che non sarebbero stati contabilizzati correttamente ma come incagli e, quindi, ancora recuperabili.

«Aids e Hiv vengono ignorati» L'allarme della Caritas italiana

Il rapporto

Duecento gli interventi di sensibilizzazione sul territorio: «Non bisogna abbassare la guardia»

L'Aids? Dimenticato, ignorato insieme all'Hiv, come se la malattia non esistesse più.

La Caritas italiana lancia l'allarme nel giorno della Giornata mondiale dedicata all'Aids in un Rapporto drammatico per confermare che non bisogna abbassare la guardia. Riassume le iniziative e le analisi della Caritas sulla malattia più evocativa del Novecento contenute nel «Progetto Aids», allestito due anni fa proprio per verificare sul campo la sensazione di una minor percezione ri-

guardo all'Aids. E il Rapporto lo conferma. C'è insomma una «emergenza sociale» che non si coglie più e quindi occorre tornare di nuovo a stimolare la comunità cristiana. Il Rapporto analizza quanto hanno fatto 16 Caritas diocesane, che hanno avviato in questi due anni azioni di sensibilizzazione, di informazione e formazione per circa 200 interventi complessivi, che hanno coinvolto oltre venti mila persone, raggiungendo, secondo il Rapporto, quasi un milione e mezzo di persone.

Buona parte la Caritas li ha incontrati nelle scuole, negli oratori, nelle associazioni attraverso articolati percorsi di formazione, altri in strada, sulle piazze e in rete.

Tra le sedici Caritas quella di Bergamo è al primo posto



Palazzo Pirelli a Milano illuminato contro l'Aids ANSA

assoluto per aver dedicato quasi 400 ore alla formazione e sensibilizzazione. Al secondo posto c'è Piacenza con 257 ore e al terzo Catanzaro con 220 ore.

Bergamo è al primo posto anche nella speciale classifica di ore dedicate alla formazione, azione decisiva per il futuro, rispetto alla semplice informazione e sensibilizzazione al problema. I destinatari della formazione non sono soltanto ragazzi, genitori e insegnanti, ma per la prima volta il «Progetto Caritas» ha coinvolto quasi mille seminaristi di tutta Italia, cioè i futuri sacerdoti che avranno a che fare con i giovani.

Ampio è stato l'uso dei social network da parte degli stessi ragazzi coinvolti nella formazione, che hanno rilanciato i contenuti soprattutto con Facebook. È stata questa azione capillare sul territorio che ha permesso, attraverso un complesso questionario, di capire la percezione della gente della malattia e di interpretarne i bisogni. Ma c'è anche un'altra questione che

preoccupa la Caritas. Gli educatori, soprattutto insegnanti delle scuole e animatori degli oratori, troppo spesso hanno risposto con un «non ci riguarda» e «non è prioritario». Altri hanno consigliato di rivolgersi agli esperti per trattare quella che viene definita una categoria a rischio.

Invece così non è, perché, spiega Caritas Italiana nel Rapporto, «ancora non si capisce che non vi sono categorie a rischio, ma comportamenti a rischio». Parlare di Aids e di Hiv infatti significa anche affrontare i temi dell'affettività, del rapporto con l'altro, della sessualità come relazione e come dono. Insomma, percorsi che riguardano tutti e non solo alcune categorie. Ecco l'importanza della formazione, più che dell'informazione. Il Rapporto, pubblicato ieri e inviato a tutte le diocesi italiane, sollecita anche una maggior diffusione nella Chiesa italiana del Progetto Caritas sull'Aids.

Alberto Bobbio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morti in corsia

Intercettazioni choc

L'indagine si allarga

L'inchiesta. Sequestrate decine di cartelle cliniche. Si scava nel passato del medico dall'arrivo all'ospedale di Saronno. Sotto la lente anche il decesso del padre

SARONNO

Gli anziani malati che arrivavano al Pronto soccorso a Saronno e si affidavano alle terapie del dottor Leonardo Cazzaniga speravano di ricevere cure amorevoli quando sentivano scorrere dentro di sé l'effetto di quei farmaci. Invece stavano morendo. «L'angelo della morte» aveva appena fornito loro il suo «cocktail» di farmaci. Mortale. Una sorta di anestesia con dosi di morfina che i consulenti hanno accertato essere dieci volte superiori al consentito. Questo avveniva nel Pronto soccorso dell'ospedale di Saronno. Erano in molti a sospettare che lì dentro avvenisse qualcosa di strano. Lo sospettavano medici e infermieri, ma (quasi) tutti hanno taciuto.

Lascia sgomenti la vicenda che ha come protagonista il 60enne medico anestesista arrestato con l'accusa di aver ucciso volontariamente almeno quattro pazienti tra il febbraio 2012 e l'aprile del 2013. Attraverso un cocktail di sedativi e anestetici (il «protocollo Cazzaniga») lui - che in un'intercettazione si definisce «l'angelo della morte» - non solo addormentava i suoi pazienti, ma dava loro una morte dolce, almeno secon-

Il «protocollo Cazzaniga» un mortale cocktail di sedativi e anestetici

La Regione istituisce una Commissione di inchiesta sul pronto soccorso

do lui. Peccato che loro non lo sapevano.

Secondo quanto dicono a mezza bocca all'ospedale di Saronno (nessuno vuole esporsi a farlo esplicitamente) il dottor Cazzaniga insieme alla sua compagna Laura Taroni era riuscito a creare intorno a sé un clima «di paura e omertà», come ha messo in luce l'inchiesta. Descritto nei corridoi dell'ospedale come un uomo dal carattere polemico, Cazzaniga aveva avuto problemi con più di un collaboratore. Al punto che due infermieri avevano sporto denuncia nei suoi confronti, uno alla Direzione sanitaria, l'altro ai carabinieri. Nessuno però aveva mai apertamente parlato del «protocollo Cazzaniga». Hanno ammesso di esserne a conoscenza solo dopo che è scoppiato lo scandalo.

Hanno detto agli investigatori che in ospedale erano in molti a sapere, sia tra i medici sia tra gli infermieri, del «protocollo Cazzaniga». Un metodo creato personalmente dal medico per pazienti da lui ritenuti privi di aspettativa di vita. «Ho sentito personalmente il medico parlare del suo protocollo, non fa mistero di avere una sua visione del trattamento da riservare a quei pazienti - testimonia agli inquirenti un infermiere - una volta ho sentito Cazzaniga dire a un collega oncologo che se aveva bisogno di posti letto passava da lui in reparto». La stessa tipologia di affermazioni, come si legge nelle carte, viene sostanzialmente fatta dagli altri infermieri sentiti. Tra loro, anche il primo che segnalò l'operato del medico alla sua diretta superiore: «Alcune volte ho sentito il Cazzaniga dire al personale del 118 che telefonava per preannunciare l'arrivo di un paziente in codice giallo o rosso: va bene, inviatelo e io applicherò il mio protocollo».

L'inchiesta è partita nel 2013. Ed ora è emerso che Cazzaniga

sarebbe responsabile anche della morte del marito della sua compagna. Sarebbe stato lui (in carcere da ieri come lei) a indicarle i farmaci giusti per ucciderlo lentamente, giorno dopo giorno. «Il protocollo - si legge nella carte - consisteva nella sistematica e deliberata somministrazione di anestetici e sedativi in dosaggi e combinazioni tali da provocare o accelerare il decesso». E un'infermiera ha testimoniato di aver sentito Cazzaniga commentare in questi termini di fronte all'arrivo di un paziente: «Questo è un paziente perfetto da sottoporre al mio protocollo».

L'inchiesta è destinata a non chiudersi in fretta: il faldone delle indagini svolte dai carabinieri di Saronno riguarda casi compresi tra il 2012 e il 2013. Gli investigatori, dopo aver passato al setaccio numerosi casi gestiti in pronto soccorso dal dottor Cazzaniga, ritengono però che il numero potrebbe crescere in modo considerevole. Su due sono già al lavoro: quello della morte della madre della Taroni e di quella del padre di Cazzaniga. La prima è deceduta in casa, il secondo è morto in pronto soccorso, proprio mentre il figlio era di turno. Parallelamente i carabinieri scavano a fondo sull'attività professionale del medico da quando è arrivato al pronto soccorso di Saronno: si indaga su tutti i casi trattati da Cazzaniga in ospedale. I carabinieri hanno sequestrato decine e decine di cartelle cliniche su cui sono in corso verifiche. Si vuole stabilire se e quali siano stati i casi sottoposti al «protocollo Cazzaniga». Sono sette al momento gli infermieri dipendenti dell'ospedale che hanno ammesso di aver sentito parlare del «protocollo».

E la Regione Lombardia ha istituito una Commissione d'inchiesta sul Pronto Soccorso dell'ospedale di Saronno.



Una corsia di ospedale: si ampliano le indagini a Saronno sulle morti sospette ANSA



L'infermiera Laura Taroni e l'ex vice primario Leonardo Cazzaniga ANSA



La casa dell'infermiera ANSA

Cosentina era a Busto Arsizio

Anche il direttore sanitario di Seriate finito sotto accusa

Figura anche il direttore sanitario dell'ospedale di Seriate Roberto Cosentina tra i dodici indagati nell'inchiesta, sulle morti sospette dell'ospedale di Saronno, condotta dai carabinieri della Compagnia di Saronno, guidati dal capitano Giuseppe Regina.

A vario titolo, oltre alle due figure chiave, il «Dottor Morte», Leonardo Cazzaniga, ritenuto responsabile di 4 decessi, e la sua compagna, «l'infermiera killer», Laura Taroni, considerata responsabile con l'amante della morte dell'ex coniuge Massimo Guerra, sono finiti sul registro degli indagati una doz-

zina tra medici e dirigenti del presidio. Secondo la ricostruzione della Procura di Busto Arsizio, alcuni dirigenti tra cui il direttore sanitario Cosentina (al tempo dei fatti era il direttore sanitario a Busto Arsizio) avrebbero omesso di denunciare all'autorità giudiziaria i reati commessi da Leonardo Cazzaniga, di cui - secondo l'accusa - avrebbero avuto notizia già nel maggio del 2013. Le stesse persone, sempre secondo le risultanze della Procura di Busto Arsizio, avrebbero comunicato agli infermieri dai quali erano arrivate le segnalazioni, rispetto ai trattamenti

terapeutici somministrati dal «Dottor Morte», che il comportamento tenuto dal medico, finito in manette, doveva ritenersi corretto e che soprattutto non c'era alcun nesso causale tra i decessi delle vittime e il trattamento farmacologico ai quali i pazienti erano stati sottoposti. Dopo le segnalazioni inviate da un paio di infermieri alla direzione dell'ospedale in particolare rispetto al caso di morte sospetta di Angelo Lauria, e al protocollo Cazzaniga, il direttore sanitario, infatti, aveva istituito una commissione medica interna che avrebbe dovuto compiere una serie di accertamenti e indagini per stabilire la bontà dei trattamenti somministrati dal «Dottor morte» ai propri pazienti.

P. VAC.

Caserta, neonata abbandonata in strada: sta bene

SALVATA

La piccola lasciata davanti a un negozio di frutta avvolta in una coperta: è in buone condizioni

Ad appena poche ore di vita è stata abbandonata all'esterno di un negozio di frutta, avvolta in una coperta. È accaduto a Villa Literno, nel Casertano. La piccola, che potrebbe avere tra le 48 e le 72 ore di vita, è stata notata dal titolare dell'esercizio e salvata dai carabinieri che l'hanno condotta d'ur-

genza alla clinica Pineta Grande di Castel Volturno; ora è in buone condizioni ed è stata chiamata dai sanitari della struttura Maria Sole. La moglie del fruitivendolo ha anche fatto sapere di essere pronta ad adottarla.

Ieri mattina, a notare il «fagottino», è stato il titolare del negozio di frutta. L'uomo, un 50enne, stava alzando poco dopo le 7 la saracinesca quando ha visto una coperta adagiata sopra un banco vuoto della frutta. Ha quindi scoperto con emozione che al suo interno vi era avvolta una neonata. La piccola,

di carnagione chiara, con il cordone ombelicale legato con un laccio di scarpe, non si muoveva. Il commerciante l'ha scaldata e ha chiamato i carabinieri; poco dopo è giunta una pattuglia del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Casal di Principe. I militari hanno raccolto la piccola che era cianotica; così, per paura che potesse morire, l'hanno condotta d'urgenza nella struttura sanitaria senza attendere l'ambulanza del 118. Al Pineta Grande Hospital l'equipe guidata dal dottor Lucio Giordano, respon-



Il negozio dove è stata abbandonata la neonata ANSA

sabile del dipartimento di Terapia intensiva neonatale, ha subito accolto con amore la piccola, che pesa 3.160 kg e lunga 52 cm. I due militari, intanto, hanno atteso con ansia che la piccola desse segni di vita prima di lasciare l'ospedale. La moglie del commerciante si è detta disposta ad adottarla. «Vorrei prenderla con me», ha detto. Per tutta la giornata i carabinieri hanno sentito testimoni per capire se qualcuno avesse visto chi ha abbandonato la piccola o sapesse di donne incinte residenti nei dintorni del negozio di frutta.

Mullah Krekar scarcerato «Non richiesta l'estradizione»

Terrorismo. La Norvegia era pronta a inviarlo in Italia, ma il gip di Trento gli ha revocato le misure cautelari

OSLO

In Italia è sospettato di essere a capo di un'organizzazione, Rawti Shax, che voleva instaurare un Califfato al posto del governo eletto in Kurdistan, preparare attentati in Europa e reclutare combattenti per la Jihad. Sospetti che lo hanno fatto finire alla sbarra davanti alla Corte d'Assise di Bolzano, che lo processerà il 13 marzo assieme ad altri cinque presunti componenti di quella cellula.

Ma Najmaddin Faraj Ahmad, conosciuto come il mullah Krekar, non attenderà il processo in un carcere della Penisola: lo farà a piede libero in Norvegia, dove sinora era detenuto dopo l'arresto. Il Paese nordico, dove il mullah è approdato nel 1991, ottenendo lo status di rifugiato,

era pronto a consegnarlo. Una strada spianata qualche giorno fa dalla decisione della Corte Suprema di respingere il suo appello contro l'estradizione. Ma l'Italia, hanno fatto sapere le autorità di sicurezza norvegesi, ha ritirato la sua richiesta. «Non c'è stata nessuna rinuncia da parte del ministero della Giustizia. La magistratura ha revocato l'ordinanza cautelare nei confronti del mullah e dunque non c'era più alcun titolo da eseguire», è la spiegazione che filtra da via Arenula. Nessuna scelta politica, dunque, ma la diretta conseguenza di una decisione del gip di Trento, Francesco Forlenza, che su richiesta della stessa procura a marzo aveva disposto la revoca delle misure cautelari nei confronti di Krekar.



Il mullah Krekar in una foto d'archivio ANSA

La cosa singolare è che quel provvedimento - a quanto si apprende dal ministero - fu trasmesso subito all'Interpol, e avrebbe dovuto portare alla scarcerazione di chi era già finito in carcere e stoppare le procedure di estradizione. Krekar all'epoca era già detenuto in Norvegia per una condanna a 18 mesi e la comunicazione riguardava anche lui. Di qui lo stupore di via Arenula nell'apprendere

qualche giorno fa della decisione della Corte Suprema norvegese, intervenuta senza che in tutto questo periodo ci sia stata interlocuzione con le autorità italiane.

Krekar è finito più volte in carcere. Dopo gli attentati dell'11 settembre è stato a più riprese arrestato e rilasciato dalle autorità di Oslo. Dalle indagini svolte sono emersi suoi contatti con i vertici di Al Qaeda.

Aleppo, massacro di civili in fuga I lealisti avanzano

Il bombardamento

Scambio di accuse tra ribelli governativi su chi ha fatto fuoco. Le vittime stavano fuggendo dalla zona ovest

Decine di civili in fuga sono morti sotto un bombardamento di artiglieria. Secondo la protezione civile e reporter locali a sparare sono state le forze governative siriane, mentre per i media filo-iraniani sono stati i miliziani assediati. L'attacco ha ucciso, secondo bilanci concordanti, 45 persone tra le quali donne e diversi bambini.

I lealisti ieri si sono fatti strada in altri due quartieri della zona controllata da miliziani anti-regime. L'agenzia governativa Sana riferisce della presa del rione meridionale di Shaykh Said, e la tv al Mayadin dà notizia della presa del quartiere di Karam Turab, sempre a sud. Fonti dei miliziani anti-regime affermano che in entrambe le zone sono ancora in corso i combattimenti. L'evento più drammatico si è registrato a Jabb Qubba, nella parte centrale della zona assediata dai lealisti. Secondo la ricostruzione della protezione civile di Aleppo i razzi governativi hanno colpito due volte la folla di sfollati che tentavano di passare dalla parte

est alla parte ovest della città contesa. «La prima volta sono stati presi di mira i civili. La seconda i primi soccorritori», si legge nel bollettino della protezione civile.

Dal canto suo, la già citata tv al Mayadin attribuisce la responsabilità dell'attacco all'ala siriana di al Qaeda, presente ad Aleppo est e formata in gran parte da miliziani degli stessi quartieri di Aleppo sotto attacco. L'agenzia Sana non menziona il massacro di Jabb Qubba, documentato da diverse immagini scattate dalla protezione civile e da giornalisti dell'Aleppo Media Center. La tv di Stato siriana riferisce invece dell'uccisione nelle ultime 24 ore di otto persone, di cui due bambini, da razzi sparati da «terroristi» di Aleppo est.

È in questo contesto che il comando militare russo parla di «offensiva di successo delle forze armate siriane», riferendosi ai «circa 650 miliziani che hanno lasciato Aleppo» assieme a «oltre 18 mila civili» dall'inizio della recente offensiva di terra cominciata venerdì scorso. Sempre la Russia, più volte accusata di aver bombardato convogli umanitari Onu destinati ad Aleppo est, afferma che «non ci sono più ostacoli alle forniture di aiuti umanitari ad Aleppo».

MAXI ZOO



Facciamo felici
i tuoi animali

IL TUO
NUOVO
PET SHOP A
CURNO

Via Enrico Fermi, 5 - angolo Via Curnasco
Tel. 035 466213

Lunedì-Sabato: 9.00-20.00
Domenica sempre aperti: 9.30-19.30

Ci trovi anche a: Dalmine, Pedrengo e Orio al Serio

DALL' 1 AL 4 DICEMBRE
GRANDE
INAUGURAZIONE
-20%
SU TUTTO*

*Offerta valida dall' 1 al 4 dicembre 2016
solo presso MAXI ZOO Curno via Enrico Fermi 5,
esclusi gli articoli già in promozione.

maxizoo.it



DALL'1 AL 24 DICEMBRE

**1.000 iPhone 7
AL GIORNO
IN REGALO PER TE**



Apple iPhone 7

ESSELUNGA®
S

1.000 VALORE MEDIO - 24.000 iPhone7 32 GB ORO/ARGENTO IN 24 GIORNI - VALORE MONTEPREMI 20.219.328 € (IVA E IMPOSTA SOSTITUTIVA ESCLUSE)
REGOLAMENTO NEI NEGOZI E SU ESSELUNGA.IT - CONCORSO RISERVATO AI POSSESSORI DI CARTE FIDATY
iPhone7 È UNA MARCA DI APPLE INC., DEPOSITATA NEGLI STATI UNITI E IN ALTRI PAESI. APPLE NON È SPONSOR NÉ PARTECIPANTE A QUESTA PROMOZIONE.